

CMLXXIII.

SEDUTA NOTTURNA DI VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1952-1953. (2508)	40629
PRESIDENTE	40629
FARALLI	40629
PUCETTI	40634
BIGIANDI	40637
STUANI	40639
DONATINI	40641
MEDI	40642
MICHELI	40645
MONTANARI	40650
SANSONE	40651
Interrogazioni (Annunzio)	40653

La seduta comincia alle 21.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 14 luglio 1952.
(È approvato).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Faralli, Lizzadri e Matteucci hanno presentato il seguente:

« La Camera,

ritenuto che l'I.R.I., esprimendo un Istituto di pertinenza dello Stato e quindi

bene strumentale della collettività italiana, non possa far parte della Confederazione generale dell'industria, strumento di classe quasi sempre in contrasto con gli interessi statali,
invita il Governo

a disporre perché l'I.R.I. riprenda la propria autonomia nel settore sindacale ».

L'onorevole Faralli ha facoltà di svolgerlo.

FARALLI. Prego anzitutto la cortesia del signor Presidente di consentirmi di esaminare brevemente alcuni aspetti di quello che io avrei voluto dire ieri a proposito del bilancio del Ministero dell'industria e commercio, se non fosse decaduto il turno che mi competeva per uno spiacevole contrattempo. Avrei dunque detto, specialmente come premessa, che il Ministero dell'industria e commercio non ha oggi, come non aveva ieri, quella articolazione potenziale per cui effettivamente possa rappresentare nel paese, e specialmente nei settori dell'industria e del commercio, la guida per dare alla nostra produttività un contenuto uniforme e soprattutto una uniformità che è indispensabile per trovare la soluzione di molti problemi che in questo Ministero si inseriscono e nello stesso quindi dovrebbero trovare il loro orientamento e la loro vita.

La relazione dell'onorevole Paganelli è indubbiamente molto importante; una relazione armonica (io la chiamerei piuttosto ideologica), che però vede soltanto in proiezione quelli che dovrebbero essere i compiti del Ministero dell'industria e commercio. Esamina, appena alla superficie, alcuni aspetti dell'attività di questo Ministero, e soprattutto non propone, non risolve i problemi che avrebbero dovuto invece trovare nell'esame della Camera una certa soluzione.

Alcuni colleghi hanno parlato di settori specifici che nella relazione dell'onorevole Pa-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

ganelli sono stati appena sfiorati così come nel testo del progetto di legge che noi siamo chiamati ad approvare.

I vari settori sui quali grava particolarmente la crisi hanno trovato una analisi profonda nei colleghi dell'estrema sinistra, la quale ha trovato dei consentimenti nei colleghi della maggioranza. Si è parlato del problema dei tessili molto ampiamente e molto acutamente dal collega Grilli, e soprattutto oggi dal collega Santi sulla crisi che inferisce in questo settore. Nell'analisi però si è dimenticato di ricordare un aspetto del settore tessile, cioè quello della canapa, che è una delle materie prime di cui dispongono il nostro lavoro e la nostra produttività.

Mi permetto richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario sul fatto che esisteva una commissione di indagine sul problema della canapa, come esiste tuttora un consorzio della canapa. Mi spiace di non potere analizzare a fondo questo argomento, perché il tempo non me lo consente; ma vorrei pregare il Governo di tener conto che l'Italia produce da 600 a 900 mila quintali di canapa; quasi una metà di questa materia greggia viene esportata all'estero. Sarebbe opportuno che si trovasse qualche accorgimento o qualche dispositivo di legge o di regolamento affinché, anziché esportare una così grande quantità di canapa greggia, si tentasse o si cercasse di esportare dei manufatti, o per lo meno dei semilavorati, in modo da dare un po' di lavoro anche alle maestranze le quali da lungo tempo sono sottoposte alle sofferenze della disoccupazione.

Non si è parlato neanche, onorevoli colleghi, dell'Ente cellulosa, che pure aveva avuto una larga discussione in questa Camera, a varie riprese. È un ente antico, ed era stata studiata una riforma attraverso cui l'ente avrebbe potuto soddisfare alle esigenze dei bisogni scolastici, quaderni e libri di testo, soprattutto adoperando opportunamente le economie conseguite con l'importazione diretta della cellulosa fatta da questo ente. Nel bilancio non se ne fa un accenno specifico. Nemmeno la relazione dell'onorevole Paganelli ci illumina sull'Ente cellulosa.

Ugualmente, onorevoli colleghi, non si è parlato in modo particolare — e sarebbe stato opportuno che se ne parlasse — dell'industria cantieristica, la quale in questo momento subisce una crisi estremamente grave. È una crisi, quella dei cantieri navali, che si aggrava anche in conseguenza del fatto che non si è riusciti neppure a trovare il modo di impiegare tutti i fondi contemplati nella

legge Saragat. Infatti, come i colleghi sanno, non si è portata a termine la programmazione per la costruzione delle navi baleniere. Non entro nel merito: accenno soltanto al fatto.

Sul problema del metano, per esempio, non si è approfondita la discussione come, secondo me, la Camera avrebbe dovuto fare. Il metano è oggi — e più sarà domani — una ricchezza reale del nostro paese, ed è quindi necessario che noi ne parliamo, anche perché in un recente convegno che si è tenuto a Piacenza si sono levate critiche piuttosto vivaci al Governo. L'onorevole sottosegretario sarà certamente informato di queste critiche. Dopo gli incidenti avvenuti alla Bovisa e in seguito ad altri incidenti verificatisi negli impianti del metano e nei metanodotti, vi è una certa preoccupazione in coloro che devono preparare gli strumenti per il completamento e lo sviluppo di siffatti impianti.

È intervenuto, onorevoli colleghi, con disposizioni speciali, il Centro direttivo antincendi; sono intervenuti il Ministero del lavoro, quelli delle finanze e del tesoro, quello dell'industria. Aveva dunque ragione l'onorevole Fascetti quando — nel suo intervento — accennava alla quantità di elementi che si sminuzano e che non trovano modo di armonizzarsi nella maniera migliore nell'interesse del paese e della collettività consumatrice.

A proposito di uniformità, onorevole sottosegretario, tutte le volte che abbiamo discusso sul bilancio dell'industria abbiamo sempre raccomandato di coordinare e unificare tutto quello che si riferiva ai beni strumentali della nazione, vale a dire tutti i complessi industriali che oggi fanno parte dell'I.R.I. che sono controllati dall'I.M.I. e dal F.I.M., che si trovano cioè sotto l'orbita diretta della capacità finanziaria dello Stato. Non se n'è parlato nel bilancio e non se ne parla nella relazione: il che, naturalmente, conduce i colleghi a non potere esaminare come si dovrebbe il bilancio del Ministero dell'industria che, a nostro giudizio e a giudizio di molti colleghi della maggioranza, dovrebbe essere il ministero guida della produttività nazionale e dell'articolazione industriale del nostro paese.

A proposito di cantieri, devo far presente all'onorevole sottosegretario che, mentre si chiudono parecchi stabilimenti che producono la lamiera, la quale serve per le costruzioni navali, e mentre anche oggi è stata annunciata la minaccia di chiudere un reparto della Terni che produce questo materiale, consta in modo preciso che le lamiere per le

navi che si stanno costruendo nei nostri cantieri cominciano ad arrivare dal Giappone. Io non discuto il diritto degli armatori privati di comprare le materie prime che occorrono per l'allestimento delle proprie navi laddove le trovano a costo inferiore a quello che non si possa trovare nel nostro paese. Però occorre non dimenticare che i signori armatori per la costruzione di queste navi traggono i denari dalle casse dello Stato, nella proporzione del 33 per cento consentita dalla già accennata legge Saragat.

Ora, il fatto di importare le lamiere per queste costruzioni comporta dolorosamente, come si sta verificando, la necessità — secondo alcuni gruppi industriali — della chiusura di diverse officine siderurgiche e meccaniche. A Genova abbiamo avuto la chiusura di due fonderie dell'Ilva, Voltri e Bolzaneto. Ella sa, onorevole sottosegretario, che anche la fonderia Bruzzo è in crisi e soltanto la resistenza degli operai ha impedito finora il licenziamento di cinquecento unità. E questa fonderia preparava e fabbricava lamiere come la Terni e l'Ilva: lamiere che servono per la costruzione di navi mercantili!

Oltre che su questo argomento, estremamente grave, mi permetto richiamare l'attenzione del sottosegretario sul problema edilizio. Ella mi dirà che tale problema non riguarda il Ministero dell'industria. Ma non è così: anche questo problema riguarda il suo dicastero in quanto che nelle costruzioni in cemento armato oggi si fa largo uso di tondini e di ferro per gli infissi. Ebbene, la Bagnara, pure di Genova, che produce e produceva tondini per l'edilizia, oggi minaccia di chiudere i propri stabilimenti perché afferma di non aver commesse, mentre tutti sanno — malgrado l'assillante desiderio e il bisogno di case — come si ritardino alcune costruzioni appunto perché non si trova il tondino. Tutti sanno, ad esempio, che l'Istituto dell'I.N.A.-Casa ha disponibili parecchi miliardi e che le costruzioni vengono ritardate per ragioni burocratiche e per supposte difficoltà, che non sempre sono facilmente comprensibili. Il comune di Genova ha avuto l'incarico dall'I.N.A.-Casa di costruire per un miliardo di lire di appartamenti: in un anno non è riuscito a trovare la possibilità di risolvere certe difficoltà burocratiche che trovano il loro ostacolo o nel genio civile o nell'ispettorato del lavoro o — come accade in questo momento — nel fatto che l'intendenza alle belle arti impedisce che si costruiscano queste case che non sono di lusso in un determinato punto che essa ritiene essere un punto

panoramico della riviera di Genova. Il problema è di grande importanza, evidentemente non solo per i riflessi industriali che ne derivano ma anche nei riflessi delle maestranze, sicché — secondo noi — il Ministero dell'industria dovrebbe intervenire anche in questo settore.

Quanto alla meccanizzazione dell'agricoltura pochi cenni sono stati fatti dagli altri colleghi e nessun cenno nella brillante relazione dell'onorevole Paganelli. Badate che la meccanizzazione dell'agricoltura è un elemento fondamentale della vita e dello sviluppo economico del nostro paese, poiché, attuandola, noi potremmo liberarci dalla schiavitù della importazione del grano, dello zucchero e del tabacco. Con la meccanizzazione e con l'irrigazione sarebbe possibile far rendere le nostre terre per lo meno due quinti di più di quel che rendono oggi. Cioché, se oggi produciamo con una agricoltura rudimentale circa 65-70 milioni di quintali di grano, mentre abbiamo bisogno di 90-95 milioni di quintali, aumentando di due quinti la produzione noi potremmo agevolmente superare il pericolo di dover ricorrere all'estero e conseguentemente risparmiare la valuta che ci potrebbe servire per l'importazione di altre materie prime. Altrettanto potremmo fare per lo zucchero e per il tabacco. È indubbio, onorevoli colleghi, che la ricchezza dell'agricoltura determina la ricchezza nel paese. Perché se voi date al lavoratore della terra, al bracciante, al contadino, al mezzadro la possibilità di aver del denaro da spendere, capite che il mezzadro, il contadino, il bracciante si comprano i vestiti, scarpe, la bicicletta e tutti gli altri beni di consumo che ora non può avere. Diceva stasera l'onorevole Santi che in Italia vi è un consumo *pro capite* di soli quattro chili di tessuto per abbigliamento, mentre negli altri paesi — Svizzera, Francia, Inghilterra, America — tale consumo è di 8, 10, 15, fino a 18 chili *pro capite*.

Ciò, naturalmente, costituisce una ragione di preoccupazione per coloro che questi problemi dovrebbero esaminare e risolvere.

È recente la legge Fanfani, con la quale si stabilisce la meccanizzazione dell'agricoltura, dell'irrigazione, per la costruzione e per la preparazione dei bacini montani. Ma, onorevole sottosegretario, prima di poter avere i mutui che quella legge contempla, occorre un'enorme quantità di tempo. Ecco perché la meccanizzazione in agricoltura non è più un problema del Ministero dell'agricoltura, che la legge ha preparato e l'ha fatta varare

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

dal Parlamento, ma è un problema del Ministero dell'industria, il quale si deve preoccupare, appunto, di potenziare le officine con cui costruire i 150 mila trattori di cui l'agricoltura ha bisogno, nonché tutte le altre macchine che integrano le lavorazioni agrarie. Potenziando l'agricoltura, egregi colleghi, noi potremmo potenziare veramente il nostro paese, potremmo forse trovare quella soluzione dei problemi anche nel campo della disoccupazione che la politica condotta oggi dal Governo non prospetta e non trova la possibilità di risolvere.

Ho accennato brevissimamente a questi argomenti che avrei sviluppato, nel mio intervento, se avessi avuto la possibilità di poterlo fare nella discussione generale del bilancio. Vengo ora al contenuto dell'ordine del giorno.

Questo ordine del giorno contempla anche esso la questione dell'I. R. I. Non vi è stato oratore di maggioranza o di opposizione che non abbia accennato al problema: il problema dell'I. R. I. è estremamente importante e dovrebbe essere il problema fondamentale del Ministero dell'industria. E non mi si venga a dire che l'I. R. I. non dipende dal Ministero dell'industria, perché, in questo caso, sarebbe inutile la esistenza del Ministero, dato che l'I. R. I. rappresenta, oggi, il complesso industriale più grande; direi quasi che rappresenta più del 50 per cento della forza industriale operante nel nostro paese. E se questa forza del 50 per cento non dovesse dipendere, non dovesse essere controllata dal Ministero dell'industria, cosa ci sta a fare il Ministero stesso?

Vero è che l'I. R. I. — secondo quello che si dice, e che disgraziatamente è vero — abbisogna spesso di finanziamenti, e poiché i finanziamenti dipendono dal Ministero del tesoro, è questo dicastero che comanda e dispone. Ma sta qui il male, onde l'I. R. I. non ha quella funzione che avrebbe dovuto avere, che dovrà avere quando l'istituto potrà essere articolato come deve essere.

L'I. R. I., onorevoli colleghi, rappresenta non soltanto una forza economica della collettività italiana, ma una forza tecnica nazionale e direi quasi rappresenta una garanzia per poter produrre quello che effettivamente è utile e indispensabile ai bisogni del paese.

Ebbene, onorevole sottosegretario, oggi, l'I. R. I. è quasi abbandonato a se stesso, e da tutti si levano critiche, si contesta la sua funzione, si afferma che non va bene, si accusa di essere un peso per il bilancio italiano, e cose di questo genere.

Naturalmente, noi non siamo d'accordo. Il problema dell'I. R. I. dovrebbe essere esaminato più a fondo qui in Parlamento, e lo esamineremo, perché stiamo preparando un progetto di legge per articolare l'istituto secondo le attribuzioni specifiche che gli sono pertinenti. Lo esamineremo, onorevole sottosegretario, perché è uno dei problemi più importanti che in questo momento debbono essere portati al vaglio ed alla considerazione del Governo.

Si dice, dunque, che l'I. R. I. non va; il complesso Ansaldo, il complesso Ilva, l'O. T. O.—Terni, la Dalmine, e tutti gli altri complessi che gravitano attorno all'istituto, non vanno.

Ma, onorevoli colleghi, noi le deficienze le abbiamo più volte denunciate; e le denunceremo fino a quando non saranno eliminate. Vedete: una delle ragioni fondamentali perché queste imprese non rendono come dovrebbero, e appaiono sotto un certo aspetto al di fuori di quella che è l'articolazione della nazione, della vita produttivistica nazionale, è appunto perché l'I. R. I. è diretto da uomini che non hanno coscienza collettiva, come ripetutamente da noi affermato. L'I. R. I. è diretto da uomini che non hanno il senso della collettività; da uomini che noi abbiamo già conosciuto in altri tempi, e sono quindi uomini di altri tempi. Essi hanno operato sotto il fascismo, hanno operato sotto i tedeschi, e non hanno, ripeto, una mentalità collettivista, quindi sono portati a porsi, nell'espletamento delle loro funzioni, sul piano degli interessi collettivi e nazionali.

Giova ricordare, onorevoli colleghi, alcuni episodi, caratteristici, tipici, dei quali si è parlato più volte anche qui alla Camera. Quando l'anno scorso gli operai della San Giorgio per 96 giorni hanno resistito all'interno delle fabbriche, senza la presenza dei dirigenti che avevano disertato i loro posti, abbiamo dimostrato come nello spirito di quei dirigenti non palpitasse alcun sentimento di responsabilità verso la collettività italiana, d'amore verso la patria in quanto, alla fine, quegli stabilimenti erano patrimonio di tutta la nazione. Altrettanto è accaduto in occasione dell'occupazione dell'Ansaldo da parte degli operai, occupazione che proseguì per ben 4 mesi. Anche in questa circostanza i dirigenti dell'Ansaldo abbandonarono i cantieri, sebbene fosse in costruzione nei cantieri stessi la prima grande petroliera *Volere*, della società Lauro, e malgrado essi sapessero che ogni ritardo nella consegna significasse pagare centinaia di migliaia di lire di multa per inademp-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

pienza contrattuale. E a questo punto — e mi spiace che non sia presente l'onorevole Quarrello, che sotto un certo aspetto si è scagliato contro i consigli di gestione — non posso fare a meno di rilevare che fu proprio il consiglio di gestione dell'Ansaldo a potenziare l'attività tecnica nei cantieri, non solo, ma portò a termine la costruzione della petroliera *Volere* con tanta oculata prontezza da riuscire a recuperare persino il tempo perduto, consegnando l'unità navale nei termini stabiliti dal contratto stipulato tra l'Ansaldo e la società Lauro.

Ebbene, onorevoli colleghi, d'accordo con i miei compagni del gruppo socialista, riaffermo l'opinione che a nostro giudizio l'I.R.I. deve rappresentare uno strumento collettivo dello Stato, che l'I.R.I. deve dipendere dallo Stato e che i funzionari e i dirigenti, i tecnici dell'I.R.I. devono soltanto ricevere dallo Stato le direttive, sia di lavoro, sia di struttura e infine anche le direttive di carattere sindacale. Si verifica, infatti, questo strano caso: che il complesso I.R.I., il quale rappresenta il 50 per cento, come dicevo pocanzi, della forza industriale del nostro paese, aderisce ad una organizzazione che è contro lo spirito collettivo della nazione, e talvolta in contrasto con gli interessi nazionali, cioè alla Confederazione generale dell'industria. È dunque per questa ragione che noi insistiamo, onorevole sottosegretario, onde l'I.R.I., si svincoli dal controllo, dal legame che lo imprigiona nella Confederazione generale dell'industria; anche una ragione economica giustifica la nostra richiesta, perché ella sa come l'I.R.I. sia obbligato a versare annualmente alla Confederazione generale dell'industria quasi un miliardo di lire di trattenute, che la Confederazione generale dell'industria adopera non nell'interesse della classe lavoratrice, ma contro gli interessi della classe lavoratrice stessa; tanto vero che, ogni qualvolta gli operai dei complessi I.R.I. si trovano impegnati in un'agitazione, non un giornale dei gruppi finanziati dalla Confederazione generale dell'industria ha una parola di comprensione per questi operai, una parola di riconoscimento per quello che hanno fatto e per quello che fanno. È bene ricordare, onorevole sottosegretario, se è stato dimenticato — come purtroppo appare dai fatti — che gli stabilimenti dell'I.R.I. sono stati salvati dagli operai. Noi, specialmente nella Liguria, sappiamo cosa hanno fatto gli operai dell'Ansaldo, dell'Ilva e della San Giorgio, onde proteggere le fabbriche dai tedeschi, che volevano smobilitarle, smontarle e portare le macchine in Germania.

Ebbene, signor sottosegretario, chi domina oggi in quegli stabilimenti, chi comanda, chi determina la necessità o meno di dare o di non dare, la necessità o meno di riconoscere o non riconoscere determinati diritti o determinate richieste che avanzano le maestranze? Non è il direttore generale dell'I.R.I., né il direttore generale dell'Ansaldo o della San Giorgio o dell'Ilva, ma è l'unione industriali di Genova o di Napoli o di La Spezia, cioè la Confederazione generale dell'industria.

E, quando recentemente si sono discussi i problemi relativi alle commissioni interne e ai consigli di gestione, i problemi relativi ad un determinato sistema di dimensionamento e a determinati accorgimenti per diminuire, in un certo modo piuttosto che in un altro, i licenziamenti, chi trattava con le organizzazioni sindacali, con la « Fiom », con le commissioni interne e con le camere del lavoro? Trattavano i rappresentanti della unione industriale. Non uno di costoro è dirigente dell'I. R. I. o dei complessi Ansaldo, Ilva e San Giorgio, che operano in Liguria.

No, non è ammissibile che sia perpetuato un siffatto sistema. Ecco perché domandiamo che il Governo intervenga. Non si venga a dire che l'I. R. I. non è del Governo; è un bene strumentale della collettività, quindi deve dipendere dal Governo, anche se il Ministero dell'industria, talvolta, se ne lava le mani, dicendo che c'è il Ministero del tesoro o il Ministero del lavoro.

Fatto si è che l'I. R. I. è un bene strumentale della collettività italiana e, siccome il Governo deve rappresentare e rappresenta costituzionalmente la collettività italiana, noi chiediamo che il Governo intervenga affinché l'I. R. I. si distacchi dalla Confederazione generale dell'industria, che è uno strumento di classe. Sì, signor sottosegretario, la Confederazione dell'industria è uno strumento di classe, che fa i propri interessi anche a danno dello Stato. Padronissimi i signori Piaggio, Lauro e Costa, i signori Valletta, i signori della Snia-Viscosa e della Montecatini di fare i loro interessi: noi possiamo deplorare e combatterli, ma non permettiamo che questi signori debbano venire a difendere o, secondo loro, a tutelare gli interessi dello Stato, che non sono di loro pertinenza. L'I. R. I. è soltanto di pertinenza dello Stato. Noi intendiamo quindi che l'I. R. I. riacquisti la propria autonomia nel settore sindacale, così come l'hanno le aziende municipalizzate. Le aziende municipalizzate del gas, dell'acqua e dell'elettricità non fanno parte della Confederazione generale dell'industria; hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

una loro confederazione, la Confederazione delle aziende municipalizzate.

Ebbene, si crei la confederazione generale dei complessi I. R. I. si uniformi questa ricchezza degli italiani; si crei un organismo, che esprima veramente gli interessi collettivi contenuti in questo istituto. Ed allora sarà facile costruire uno strumento, col quale anche nel settore sindacale si possa ottenere la necessaria autonomia.

Onorevole sottosegretario, noi, che abbiamo rinnovato la presentazione di questo ordine del giorno, ci lusinghiamo, nell'interesse del nostro paese, nell'interesse, soprattutto, di una concreta moralità politica e sindacale, che finalmente il Governo faccia sentire la sua voce e soprattutto la sua volontà perché l'I. R. I. si distacchi dalla Confindustria e divenga un organismo autonomo, operante e funzionante nello spirito nazionale e collettivo. (*Applausi all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Puccetti, Baglioni e Coppi Ilia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando l'importanza della produzione nazionale del mercurio e constatando le deficienze tecnico-organizzative che si manifestano nelle attrezzature minerarie del bacino mercurifero del Monte Amiata,

invita il Governo a prendere opportuni e urgenti provvedimenti per costringere le società concessionarie:

1°) al rispetto e all'attuazione delle norme di legge vigenti in materia;

2°) all'adeguamento dei loro apparati industriali ai criteri della tecnica moderna, onde incrementare la produzione e salvaguardare maggiormente la salute e la vita stessa dei lavoratori ».

L'onorevole Puccetti ha facoltà di svolgerlo.

PUC CETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo la relazione che accompagna il bilancio in discussione, sono rimasto sorpreso nel constatare che nell'esame e nella trattazione dei problemi riguardanti l'industria estrattiva e la produzione nazionale dei minerali il relatore si sia completamente dimenticato di citare l'industria e la produzione nazionale del mercurio. Il relatore, onorevole Paganelli, è toscano e quindi non ignora certamente che proprio in Toscana esiste il bacino mercurifero del monte Amiata, che è uno dei più grandi e rinomati del mondo. Perciò credo che un settore produttivo così importante per l'economia nazionale non

debba passare inosservato durante la discussione del bilancio dell'industria.

I motivi che rendono necessario un esame della situazione di questo settore sono molteplici, ma io mi limiterò a riassumerne brevemente due tra i più importanti ed urgenti.

Com'è noto, tre società anonime hanno in concessione lo sfruttamento delle miniere mercurifere: la Monte Amiata, la Siele e l'Argus, le quali possono essere qualificate in quest'ordine per quanto concerne importanza, attrezzatura, produzione ed impiego di maestranze. Nella prima — la Monte Amiata — vi è una consistente partecipazione di capitale statale, attraverso l'I. R. I., ammontante al 55 per cento del pacchetto azionario. Quindi lo Stato è direttamente interessato alla produzione del mercurio.

Queste società, dopo il periodo di fioridezza e lauti profitti attraversato nel ventennio fascista, con la fine del conflitto subirono, come tutte le industrie nazionali, una grave crisi, le cui conseguenze, però, si ripercossero in modo profondo solo sulle maestranze e sui complessi industriali. Furono effettuati massicci licenziamenti, furono abbandonate le ricerche, si trascurò la manutenzione generale, si trascurarono — quando non furono completamente dimenticate — tutte le norme di legge sulla prevenzione, sull'igiene, sull'assistenza. Tutto fu fatto, il lecito e l'illecito, pur di salvaguardare anche nel periodo di crisi gli interessi e gli utili delle società e degli azionisti.

Ora da più di due anni la situazione si è completamente capovolta. Per i tristi eventi manifestatisi nel mondo e per quelli che minacciosamente si profilano, il mercurio è tornato ad essere una materia prima di grande importanza e valore, necessaria per gli armamenti e per la preparazione della guerra. Così le industrie mercurifere, a differenza di tutte le altre, stanno attraversando un periodo di grande prosperità e di ingenti guadagni. Pur tuttavia questa situazione favorevole ha modificato di ben poco quella creatasi durante il periodo di crisi e ben pochi benefici ha portato alle maestranze ed alla gran massa dei disoccupati della zona.

Nelle linee generali le deficienze permangono, e permangono in modo particolare nelle miniere Siele od Argus, dove si manifestano in modo assai grave e deplorabile. Il tragico episodio accaduto nel gennaio scorso nella miniera Siele da solo prova in quali condizioni lavorano quei minatori ed in quale misura la società provvede a tutelare la loro salute e la loro esistenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

Mentre la Monte Amiata con il reimpiego di una parte degli utili cerca di migliorare gradatamente il suo complesso industriale, per adeguarlo alle esigenze della tecnica moderna onde rendere meno penoso e pericoloso il lavoro, e mentre tramite iniziative di carattere sociale ed assistenziale prova di comprendere in una certa misura le esigenze di vita dei suoi dipendenti, le altre due società ben poco o nulla spendono all'infuori dello stretto necessario per la manutenzione e per i miglioramenti dei deficienti servizi di prevenzione, di soccorso e di assistenza. Solo una cosa si cura diligentemente e rigorosamente in tali miniere: il rendimento del lavoro, che si esige fino al massimo, ed oltre, della resistenza fisica dei lavoratori.

Ciò è ampiamente documentato dai dati di produzione, i quali provano anche la grandiosità dei profitti. Infatti, nella miniera di Siele, prima del 1948 la media di produzione era di 1,8 bombole *pro capite*; nel 1950 la media è salita a 3 bombole; nel 1951 a 3,7.

Questo enorme aumento di rendimento lavoro non è stato raggiunto tramite un razionale miglioramento degli impianti e dei sistemi di lavorazione ma solo attraverso i vari sistemi di sfruttamento dei lavoratori, sui quali si fa pendere minacciosamente lo spettro del licenziamento, e sui quali inferiscono sempre più l'infermità e la mortalità per silicosi ed esaurimento.

Il tempo non mi consente, onorevole sottosegretario, di prospettare i dati sulla mortalità, sulle infermità e sugli incidenti che accadono nelle miniere mercurifere del Monte Amiata, dati veramente gravi che suonano condanna delle società concessionarie. Le deficienze, i pericoli, le infrazioni e le trascuratezze che si registrano nelle miniere sono stati più volte denunciati dagli organismi sindacali di categoria alle autorità competenti, esortate a prendere le opportune misure non solo per l'attuazione di quelle norme di legge che interessano le maestranze, ma anche per la tutela del grande patrimonio nazionale rappresentato dalle miniere e dai grandi boschi a queste annessi. Si è fatta qualche ispezione *in loco*, ma tutto, o quasi, è rimasto come prima.

Le ispezioni nelle miniere mercurifere non dovrebbero essere eseguite alla superficie o in determinati punti predisposti dai tecnici interessati, ma dovrebbero essere effettuate nei pozzi dove viene estratto il minerale e che si trovano a centinaia di metri di profondità; e non solo con la guida di qualche dirigente dell'azienda, ma anche con quella

degli operai. Non si dovrebbero interrogare solo dei lavoratori addomesticati, ma si dovrebbe sentire il parere delle commissioni interne, che sono gli organismi unitari di fabbrica e i più qualificati per dare delucidazioni, informazioni e ragguagli precisi.

Solo così, e affidando incarichi ispettivi a persone tecnicamente capaci e soprattutto non legate a particolari amicizie od interessi, si potrebbe avere il quadro preciso della situazione esistente nel bacino mercurifero e prendere gli opportuni provvedimenti atti a tutelare quel grande patrimonio nazionale, unitamente al lavoro e alla salute di migliaia di lavoratori.

L'altro motivo molto importante sul quale intendo richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole sottosegretario è quello riguardante gli utili di queste società. So bene che questo è un argomento molto delicato e che esistono molte difficoltà per fare certe ricerche ed accertamenti, ma vi sono dei dati indicativi che da soli provano l'inconsistenza e l'alterazione di certe denunce di utili, e, di riflesso, la frode che si fa a danno dell'erario. Tali dati possono essere rilevati nei comuni di Abbadia San Salvatore, nel cui territorio trovasi la miniera della Monte Amiata, e di Piancastagnaio, dove trovasi quella della Siele.

Nel biennio 1950-51, il comune di Abbadia San Salvatore ha incassato una cifra di circa 30 milioni tramite l'I. C. A. P. (imposta comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni) applicata alla Monte Amiata in base alla denuncia degli utili.

Quello di Piancastagnaio, nello stesso biennio, ha incassato 4.309.971 lire. È vero che la Monte Amiata ha una produzione di circa il 50 per cento in più di quella della Siele, ma ciò non giustifica certamente l'enorme divario fra i due cespiti di entrata comunale e perciò la grande differenza della denuncia di utili.

Dinanzi a questi dati, si deve arguire o che la Monte Amiata ha denunciato profitti di molto superiori ai reali, e ciò è ridicolo solo a pensarlo, o che la Siele ha alterato i suoi. Non vi è altra alternativa per trovare una giustificazione, tanto più se si considera che il costo di produzione del metallo della Siele è di molto inferiore a quello della Monte Amiata per le caratteristiche e la maggiore ricchezza di minerale del suo sottosuolo.

Il sindaco di Piancastagnaio ha redatto un'interessante relazione per l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Roma (dove le società presentano le denunce degli utili),

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

nella quale sono riprodotti cifre e dati riguardanti i profitti della miniera Siele.

Del resto scorrendo i dati ufficiali si ha subito la sensazione di quale ricchezza il mercurio è fonte per le società e per un ristretto gruppo di privilegiati.

Da precisi calcoli e dai dati tecnici risulta che il costo medio di produzione è di 50 mila lire a bombola, che viene venduta al prezzo di lire 135 mila con un utile di lire 85 mila. Moltiplicando quest'utile per 58720 — numero di bombole prodotte nel 1951 — si ha la cifra di lire 4.991.200.000.

Tale è stato il profitto delle società concessionarie nel 1951.

Non si creda che questa cifra sia frutto di valutazioni e di calcoli errati perché basta conoscere gl'indici di produzione per convincersi della sua esattezza. Nella Monte Amiata la produzione mensile raggiunge 3 bombole *pro capite*; nella Siele 3,7; nella Argus 3,3.

Di fronte alla cifra di circa 5 miliardi di utili, le società concessionarie hanno reinvestito in un anno (secondo semestre 1951 e primo semestre 1952) 700-800 milioni. Questa somma però non è stata impiegata esclusivamente per ammodernare e migliorare gli impianti, per eliminare le deficienze dei servizi di prevenzione, di assistenza e di soccorso, ma in buona parte è stata spesa per la costruzione di una centrale elettrica che, a parte l'utilità indiscussa, sarà fonte di nuovi profitti.

Oggi non valgono più le scusanti degli anni passati, quando i signori industriali asserivano che non vi era smercio del metallo, che lavoravano solo per un senso di umana comprensione verso le maestranze, che la produzione giaceva nei magazzini, che il prezzo era bassissimo causa i legami derivanti dal cartello italo-spagnolo. Oggi il cartello non esiste più, il metallo viene smerciato, la produzione sta toccando limiti mai raggiunti. Nel 1950 sono state prodotte da tutto il bacino mercurifero 53 mila bombole; nel 1951 la produzione è stata di 58.720 bombole e nel 1952 sarà superata quella del 1951. I grandi profitti che hanno sempre caratterizzato l'industria del mercurio richiamarono perfino l'attenzione del governo fascista, il quale applicò una tassa corrispondente al 40 per cento del prezzo di vendita.

Allo stato attuale della situazione credo che tutto il problema del bacino mercurifero del monte Amiata debba essere preso in seria considerazione da parte del ministero e degli organi competenti. Lo Stato vi è interessato non solo come proprietario del sottosuolo ma anche direttamente con i suoi capitali; e quindi a maggior ragione deve tutelare l'attività e il

funzionamento di questo importante settore produttivo e rivedere anche le concessioni a certe società che danno evidenti prove di infrazioni alle leggi e di curare esclusivamente i propri egoistici interessi a scapito di quelli nazionali e collettivi.

Nel gennaio di quest'anno dopo il sinistro avvenuto nella miniera Siele, che causò la morte di tre minatori, presentai una interrogazione alla quale ancora non è stata data risposta. Con l'interrogazione chiedevo una accurata ispezione per accertare se le attrezzature esistenti fossero o meno rispondenti alle leggi vigenti in materia, e mi riferivo in modo particolare alla miniera dove era accaduto il sinistro, perché in quel triste frangente erano emerse deficienze tecnico-organizzative così grandi e gravi da chiamare in causa i dirigenti stessi della miniera, che erano a conoscenza del pericolo a cui andavano incontro i minatori. Infatti nel pozzo fatale era noto a tutti che vi era del gas. Era noto a tutti che altra volta tre minatori vi avevano trovato la morte. Quindi era doveroso ed umano prendere tutti gli opportuni provvedimenti per un efficace intervento di soccorso in caso di sinistro. Invece cosa si manifestò a sinistro avvenuto? Mancanza della squadra di soccorso, mancanza di campanello d'allarme, mancanza di mezzi atti alla bisogna. L'impulso generoso dei compagni di lavoro mirante a portare soccorso ai colpiti restò vano ed inutile per la mancanza di pochi metri di tubo per l'aria da aggiungere alle maschere antigas. Si dovettero attendere delle ore per soccorrerli. E non vi è dubbio, lo hanno affermato anche i medici, che, se fossero stati soccorsi tempestivamente, oggi non vi sarebbero tre famiglie rovinate che piangono i loro cari.

Fatti come questi non si possono qualificare casi fortuiti o infortuni sul lavoro, ma sono fatti delittuosi. Una società che intasca centinaia e centinaia di milioni di utili tramite lo sfruttamento e il sudore dei suoi operai, e fa mancare pochi metri di tubo per salvarli in caso di pericolo, non dovrebbe restare impunita, ma dovrebbe risponderne in pieno. So bene che nella Siele e nel mondo del mercurio domina una grande e potente figura, il di cui nome ha risuonato anche recentemente in quest'aula per lo scandalo suscitato dalla sua denuncia dei redditi, il conte Armenise, l'uomo che fece così bene i suoi affari sotto il regime fascista e che seguita a farli ancor meglio sotto l'attuale. È per ciò che anche questi tre omicidi bianchi resteranno, come tantissimi altri, impuniti di fronte alla legge,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

ma non lo resteranno nella coscienza delle famiglie dei caduti ed in quella dei minatori del monte Amiata, che attraverso il loro duro e pericoloso lavoro hanno imparato a giudicare i fatti e le cose con un profondo senso di giustizia e di solidarietà umana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bigiandi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerati i grandi vantaggi che la nostra economia agricola avrebbe dalla utilizzazione delle ligniti del Valdarno per la produzione degli azotati;

tenuto conto che quanto sopra garantirebbe la continuità del lavoro ad un notevole numero di operai nelle miniere di Cavriglia;

considerato, inoltre, che la pratica attuazione del provvedimento in questione servirebbe a scongiurare l'acuirsi di una situazione già estremamente grave per la crisi che ha duramente colpito quasi tutte le industrie del Valdarno;

impegna il Governo a dare una concreta soluzione all'ormai annoso problema delle miniere lignifere del Valdarno, portando a termine la costruzione dello stabilimento S.I.C.I. di San Giovanni per la trasformazione delle ligniti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIGIANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che mi accingo a svolgere tratta un problema già forse troppo a lungo dibattuto. Non è un problema da considerarsi di carattere locale come avviene comunemente per quelli che formano oggetto di un ordine del giorno: esso, infatti, è stato a lungo dibattuto da studiosi e da tecnici sia prima che durante e dopo l'ultima guerra. Si tratta di utilizzare le ligniti in modo razionale e più rispondente alle esigenze economiche e sociali del nostro paese. Questi tecnici e studiosi sono stati concordi nel dire che l'uso che attualmente si fa di questo importante combustibile nazionale non potrebbe essere peggiore, e hanno indicato quali sarebbero le più opportune e redditizie utilizzazioni. Di conseguenza gli abitanti di tutto il Valdarno e delle province di Arezzo e Firenze sono convinti che la mancata soluzione di questo problema è dovuta a quegli uomini che, pur avendo affermato che il problema stesso stava loro particolarmente a cuore, non sono passati dalle affermazioni ai fatti. Dati questi precedenti, è probabile che anche questa volta quelle popolazioni sentiranno

ripetere lo stesso ritornello e ancora una volta vedranno rimandata la soluzione.

Per l'attuazione della proposta che io presento nel mio ordine del giorno già 12 anni or sono si iniziò a costruire in San Giovanni Valdarno, con l'intervento dello Stato, come provano i due decreti del 1940 e del giugno 1943, con il quale lo Stato partecipava alla costruzione dello stabilimento S. I. C. I. per la produzione degli azotati e degli altri prodotti e che io vi domando, per l'ennesima volta, di portare a termine.

Sarà bene che sappiate sin da ora, ove nel pronunciarvi avete in animo di ripetere che se questa opera non è stata realizzata non è dipeso dal Governo ma dalla mancanza di capitali da parte di società che hanno chiesto di costruire questo stabilimento con l'intervento creditizio dello Stato, sarà bene che sappiate, ripeto, che non un solo cittadino del Valdarno ci crede ormai più.

Dai contadini agli operai, dai commercianti agli esercenti, ai piccoli e medi industriali, tutti sanno che, se lo stabilimento per la produzione dei concimi chimici utilizzando le ligniti non è stato costruito, ciò è accaduto perché la lunga mano della Montecatini vi si è opposta, come si oppone, con il vostro beneplacito, a tante altre iniziative che sarebbero di vitale importanza per il paese e per il nostro popolo.

Questo metodo di governare il paese è condannato da un numero sempre più grande di italiani, che in ogni provincia d'Italia constatano con crescente amarezza come i problemi fondamentali della nazione, per cui tutti sentimmo che era urgente venissero affrontati non appena ebbe termine la guerra, continuano a costituire per voi solo dei pretesti di cui vi servite periodicamente a scopi elettorali.

Chi potrà credere mai, non ostante tutta l'azione demagogico-propagandistica che state svolgendo in favore dell'agricoltura, che veramente ne volete lo sviluppo, quando d'accordo con i grandi monopoli fate in modo che il primo elemento che potrebbe contribuire all'aumento della produzione — i concimi chimici — raggiunge dei prezzi proibitivi tanto non da favorire il più largo uso, ma da restringere quello esistente, già paurosamente basso?

Nè sembra che vi interessi molto se nelle miniere potrebbe trovar lavoro stabile un notevole numero di operai o se queste si chiudano. Cosa importa della vile lignite — direte — di questa nostra produzione nazionale e del pane di tante famiglie? Abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

padroni così generosi e così ricchi di carbone, i quali non ce lo faranno certamente mancare.

Il mio ordine del giorno ha indicato il provvedimento atto ad addivenire ad una soluzione seria, radicale, del problema delle ligniti, ma non è certamente il solo che si possa prendere. La costruzione di una centrale termica, per esempio, è tutt'altro che da scartare. Un impianto, anzi, la messa in efficienza di quello già esistente danneggiato dalla guerra, per la fabbricazione delle mattonelle di lignite, l'ampliamento per l'impianto di essiccazione delle ligniti, una maggiore meccanizzazione di certi servizi e la coltivazione a cielo aperto, in certe parti, del bacino del Valdarno, son tutti provvedimenti richiesti le mille volte e che senza dubbio darebbero dei notevoli risultati sotto ogni aspetto, ma che non sarebbero atti tuttavia a darci la sicurezza della continuità se non affrontiamo, e con sollecitudine, il problema centrale della costruzione dello stabilimento S.I.C.I.

Detto ciò, mi corre l'obbligo di far presente al Governo e alla Camera che, stante la terribile crisi che ha colpito tutti gli stabilimenti della vallata dell'Arno, i quali, sia pure di piccola mole, rappresentano tuttavia, con il fabbricone di Arezzo, anch'esso in crisi, tutta l'industria della nostra provincia, questa situazione ha raggiunto ormai ogni margine di sopportazione per la grande disoccupazione che ne è seguita di conseguenza. Anche per questa aggravata e triste situazione si impone che il Governo non si limiti a dirci — come altre volte — che il problema delle ligniti gli sta a cuore, ma faccia in modo di dimostrarlo coi fatti. Credo a questo punto che il Governo ci dirà che ha fatto delle grandi cose per le ligniti: per esempio, il prestito che ha concesso dopo due anni, malgrado vi fosse stato un provvedimento approvato dalle due Camere che lo concedeva. Io voglio, per la curiosità di coloro che non lo sanno, far noto a quali condizioni questo prestito è stato concesso. Vi sembrerà molto strano, perché difatti è strano. È strano per la considerazione in cui sono tenuti la democrazia e il sistema democratico. Vi leggo una lettera che il ministro, attraverso il commissario, ha inviato all'Ente ligniti del Valdarno.

Dice la lettera: « L'onorevole ministro dell'industria e commercio ha ultimato l'esame del piano tecnico presentato da codesta cooperativa, nonché le proposte di modifica del contratto intercorso fra l'ente e il commissario. Sono in grado di comunicare che detto piano ha ottenuto l'approvazione di massima, a condizione che l'esecuzione si sviluppi in

stretta corrispondenza del mercato delle ligniti. Anche gli emendamenti al suddetto contratto sono stati approvati, salvo la revisione del canone attuale. Tuttavia, l'esperienza del decorso periodo di gestione ha dimostrato come l'attuale struttura del consiglio di gestione non sia la più idonea ad assicurare da parte del consiglio stesso un'azione efficace per serenità ed obiettività; ciò che potrebbe pregiudicare un definitivo sforzo di assestamento di codesto ente e, di conseguenza, la possibilità di recuperare il denaro messo a disposizione dell'ente stesso. Sono venute pertanto nella determinazione di subordinare la concessione del mutuo ad una modificazione della struttura del consiglio. Occorrerà quindi: 1) assicurare alle due correnti sindacali una rappresentanza paritetica in seno al consiglio; 2) attribuire la presidenza del consiglio ad un elemento estraneo all'ambiente delle miniere del Valdarno, designato, in caso di disaccordo delle due correnti, dal signor prefetto di Arezzo ».

Il presidente fu naturalmente nominato dal prefetto (chi ne poteva dubitare?), ed è anche facile capire il suo colore politico. Ora è necessario che sappiate che questa cooperativa, che obbedisce alla legge che regola il sistema delle cooperative, ha circa 1500 soci: di questi 1500 soci, 1350 sono aderenti alla Confederazione generale italiana del lavoro e 150 (anzi, qualcosa di meno) sono aderenti alla C.I.S.L.

Tuttavia i 150 aderenti ad una determinata corrente sindacale costituiscono la maggioranza e i 1350 di un'altra determinata corrente sindacale, se vorranno che il decreto per il prestito abbia effetto, dovranno accettare di rappresentare la minoranza come in effetti è avvenuto.

È difficile senza mancare di rispetto al Parlamento trovare le parole per qualificare una simile faziosità.

MATTEUCCI. Democrazia con la qualifica di cristiana!

SPIAZZI. Cosa intende dire con la parola « cristiana? ».

MATTEUCCI. Ho detto che è un metodo di democrazia « cristiana ».

SPIAZZI. Voi siete capaci di fare solo la critica distruttiva, non quella costruttiva.

BIGIANDI. Ho l'impressione che questo gesto edificante di democrazia abbia ispirato la legge elettorale. Io posso capire che in una cooperativa, in un ente il mettersi d'accordo, l'evitare i contrasti possa anche essere utile, posso capire che qualche volta non dar peso a certe piccole cose possa essere anche

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

utile, però quando voi avete domandato la maggioranza non credo sia stata una questione casuale. Non fu certamente una invenzione dell'avvocato Scaglione, in quanto la lettera porta la firma del ministro. Ciò denota un sistema, una mentalità, ed io penso che quando si assiste a certe aberrazioni si abbia il diritto di dubitare della buona fede in tutte le vostre azioni. Vi è l'intenzione del ricatto, del sopruso per asservire gli operai. Non si può trovare una diversa spiegazione.

Si può credere che l'Ente ligniti Valdarno con questa mentalità possa continuare a progredire, ad assolvere alle funzioni economiche e sociali cui è chiamato? È evidente la risposta negativa.

BUCCIARELLI DUCCI. La Minova che funzione ha svolto?

BIGIANDI. La funzione che non avrebbe potuto svolgere nessuna società privata.

BUCCIARELLI DUCCI. Non pagava gli operai!

BIGIANDI. Vorrei che ella mi rispondesse, onorevole Bucciarelli. Nel caso che non vi fosse stata la lotta degli operai, che hanno strappato alla società mineraria quelle miniere che voleva chiudere, vorrei sapere che cosa sarebbe successo. I 1.800 operai, malgrado le prepotenze della società, malgrado sia stato loro tolto l'uso di certi servizi indispensabili, hanno fatto molto. Vi erano dei documenti che correvano per l'Italia, in cui si diceva di non acquistare lignite. In queste condizioni, che cosa ci si poteva aspettare? Ebbene, si è continuato per due anni. Gli operai non sono andati a mendicare in questo periodo. Onorevole Bucciarelli, mi aspettavo che ella ci aiutasse nella valorizzazione delle ligniti. Questa sarebbe la sua funzione.

BUCCIARELLI DUCCI. Al Ministero mi hanno sempre chiamato. (*Commenti*).

BIGIANDI. Io aspettavo che ella svolgesse questa funzione. Si vede che la pensa in modo diverso.

BUCCIARELLI DUCCI. La sua è demagogia! Ella svolge un tema obbligato.

BIGIANDI. Il ministro dirà cosa intende fare di questo Ente ligniti Valdarno, ci dirà anche se ha intenzione (e questo si suppone, si intuisce, ma lo sanno anche gli operai) di procedere a mano a mano alla smobilitazione, fare applicare certe rinunce contrattuali da parte degli operai, applicare un sistema poliziesco nell'industria, un sistema di terrore per poi riconsegnare le miniere smobilitate alla società mineraria.

Che questa sia l'intenzione appare chiaro. Infatti la società mineraria da circa 15 mesi

è stata rimessa in possesso giuridicamente della industria dal Consiglio di Stato. Ma la società non pensa nemmeno lontanamente di rientrare in possesso delle miniere se prima la maggioranza del consiglio dell'Ente ligniti non sarà riuscita a crearle le condizioni (inferendo sugli operai), che da quattro mesi la società stessa attende.

Se questo è lo scopo che si prefiggono coloro che hanno domandato la maggioranza nel consiglio dell'Ente ligniti Valdarno, pure essendo una esigua minoranza, essi hanno sbagliato i conti; e gli operai, uniti a tutti i cittadini del Valdarno, sapranno dimostrarlo.

PRESIDENTE: L'onorevole Stuardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la gravissima situazione nel campo dei tessili incide in modo particolare sulla provincia di Bergamo e sui suoi 40 mila operai di detto ramo dell'industria, al punto di aver ridotto del 50 per cento le loro attività, creando una situazione economicamente disperata nei paesi maggiormente colpiti,

invita il Governo

a voler prendere in considerazione, e discuterle, le proposte della F.I.O.T., già ad esso rivolte, perché siano messi a disposizione delle categorie più diseredate e degli alluvionati pacchi di tessuti pagandoli sulle disponibilità del Fondo invernale, e perché siano organizzate forniture ai consumatori con lunghe rateazioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

STUARDI. Il mio ordine del giorno è inteso a far sì che, dopo aver discusso dei grandi problemi che riguardano questo bilancio, si potesse parlare dei problemi di minor rilievo. Questo perché sono certo che il Ministero dell'industria e del commercio terrà poco conto degli importantissimi e urgenti problemi sollevati.

Nell'attesa che il Governo si decida ad affrontare i problemi più importanti, penso che sia necessario provvedere agli urgenti bisogni di coloro che soffrono le conseguenze di oggi, di ieri, di domani derivanti dal marasma che esiste nel campo industriale.

Speravo che qualcuno degli otto deputati democristiani della mia provincia levasse la voce per lumeggiare la situazione grave di questa provincia, che nel campo industriale non è certo l'ultima d'Italia, essendo la quarta in ordine di importanza. Prima viene Milano, poi Torino, poi Genova e quindi Bergamo.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

Essa è poi, in ordine di importanza, la seconda provincia in campo tessile. Forse i rappresentanti politici della mia provincia non intervengono quasi mai sui bilanci per timore di dar noia al patrio governo, forse per quelle che potrebbero essere domani le conseguenze di ordine personale. Il fatto comunque che non si può negare è che essi non parlano. Io pensavo che questi miei colleghi trattassero essi i problemi più importanti, dato che appartengono al gruppo di maggioranza e rappresentano la grande maggioranza nella provincia con otto contro uno. Invece, silenzio. Sulle cose dolorose ritengono che sia bene stendere il volo del silenzio, perché essi non vogliono proporre alcun rimedio. Essi sono cristiani nel senso che un popolo che soffre quando riceve uno schiaffo debba volgere la guancia per riceverne un altro. Il popolo si deve accontentare di soffrire e di continuare a soffrire senza protestare. Questo è il cristianesimo del Governo, questo è il cristianesimo della maggioranza, e dei deputati della mia provincia in modo particolare.

SPIAZZI. Questo è il cristianesimo che esiste in Russia.

STUANI. L'onorevole Rapelli proprio oggi ha dovuto rilevare questo fatto e ha detto: il popolo cammina, va avanti, o cammina con noi o contro di noi. Egli sa che la sua protesta non riuscirà a smuovere i signori seduti su quei banchi, i signori del Governo, che rappresentano gli interessi della grossa industria e del grande monopolio e che non rappresentano nemmeno i piccoli e medi industriali. Ciò perché, se li rappresentassero e ascoltassero le voci che si levano da quella parte, non potrebbero seguire la strada che ancora oggi seguono e che dichiarano di voler seguire fino in fondo.

Per la provincia di Bergamo voglio citare questi dati forniti dalla camera di commercio: nel mese di giugno del 1951, 80 milioni di lire di cambiali, tratte e assegni non pagati; nel giugno 1952, 166 milioni di lire di cambiali, tratte e assegni non pagati. Questi sono i risultati concreti della insufficienza di indirizzo commerciale e industriale dell'attuale Governo!

Al fine di illuminare il Parlamento sulle condizioni retrograde della bergamasca, desidero raccontarvi un episodio. In provincia di Bergamo si può assistere allo scandaloso fatto di un proprietario terriero che si è eretto a secondo don Rodrigo, impedendo ad un colono di sposare la droghiera di Verdello; perché le ha detto: se tu la sposi, domani tuo padre, tua madre e i tuoi fratelli verranno messi

sulla strada, immediatamente, perché così è il contratto di mezzadria. Questi sono fatti, egregio sottosegretario!

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. È grave!

STUANI. Non basta dire che è grave, egregia sottosegretaria, bisogna porvi rimedio. Non strillate: dovete venire in quella provincia, ancora troppo democristiana, che però non continuerà ad esserlo. Voi, sordi e ciechi, non sapete dove vi conduce questa strada.

Vengo ora alla questione dei tessili, e premetto che nella mia provincia è avvenuto ciò che credo e spero ardentemente non sia avvenuto altrove.

A Cene, piccolo paese della mia provincia, si registra un fatto singolare: è un paese che ha vissuto unicamente intorno all'industria tessile del signor Treccani, che la installò sessant'anni fa. Trattasi di un paesetto in cui non vi è terra: vi sono solo i sassi, solo colline, solo montagne. Evidentemente, il signor Treccani impiantò quell'industria perché sapeva di avere a sua disposizione una manodopera che avrebbe lavorato a qualsiasi condizione, con qualsiasi contratto, anzi, senza nessun contratto.

Il signor Treccani, ora, ha cinque stabilimenti. Ma dove va a chiudere la prima delle sue fabbriche? Non nelle province, dove non sono democristiani o non sono in maggioranza democristiani; no, in provincia di Bergamo, a Cene, in un paese, cioè, che non ha altra possibilità di vita. Così, quello stabilimento viene chiuso definitivamente, e 500 operai vengono messi sul lastrico, tutti in una volta. E non protestano, purtroppo: quelli sono operai democristiani. Però, dopo, si sono accorti della loro terribile situazione, delle loro misere condizioni. Ed è per questo che ho presentato il mio ordine del giorno, in cui raccomando che si trovino dei rimedi per andare incontro a questa gente; si trovi il modo di dare lavoro a quello stabilimento, alleviare quelle povere famiglie con pacchi di vestiario, da distribuirsi fra i più bisognosi, fra gli alluvionati.

Trovate, attraverso l'assistenza invernale, la possibilità di distribuire dei tessuti, di dare lavoro a quello stabilimento.

Sono piccoli espedienti, lo so; sono piccole cose, che però sono realizzabili. Sono piccoli rimedi che possono andare incontro a certi bisogni immediati, i quali non possono attendere le grandi soluzioni, quelle a lungo respiro ed i grandi piani che tra l'altro voi non attuerete.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

Spero, signori del Governo, che vogliate fare qualche cosa di serio per quelle popolazioni.

Cercate di provvedere là dove la crisi tessile ha battuto più ferocemente; cercate di far sì che quella gente, vittime della disoccupazione, abbia la possibilità di vivere, sia pure modestamente, sia pure poverissimamente; ma date qualcosa, trovate qualche rimedio.

La F. I. O. T. ha presentato al ministero alcune proposte onde andare incontro alle situazioni più dolorose e immediate. Fate che queste possibilità diventino una realtà, fate in modo che anche le situazioni più dolorose, più scottanti possano essere sanate con soluzioni anche temporanee. Fate in modo che questa povera gente possa affrontare in condizioni migliori il prossimo inverno, senza avere dinanzi agli occhi lo spettro della fame e della miseria più spaventosa.

Non dite che non avete tempo per dedicarvi a risolvere questa situazione, forse avrete meno volontà che tempo.

Il problema che l'onorevole Faralli ha poc'anzi illustrato e cioè il problema dell'I. R. I., il quale ha grandi riflessi nella mia provincia con l'Ilva di Lonere e la Dalmine, certo non sarà, e non può essere affrontato e risolto da questo Governo, che rappresenta solo gli interessi dei grandi monopolisti. Abbiamo già avuto le dolorose prove che i complessi I. R. I. servono ai grandi industriali come campo di manovra per dare delle sconfitte alla classe operaia nelle lotte per la loro rivendicazione e per dare ad essi la possibilità di aumentare i loro profitti. L' I. R. I. non persegue davvero gli interessi dello Stato ma è utile ai grandi monopolisti per combattere la classe lavoratrice nel criminale ma vano tentativo di giungere allo schiacciamento delle organizzazioni sindacali.

Queste manovre, e questi esperimenti, mentre costano dolori, sacrifici, denaro al popolo italiano, non un centesimo costano, anzi ne traggono grandi profitti gli industriali monopolisti.

Concludendo, io non credo affatto che il problema dell' I. R. I. possa essere risolto dalle persone che oggi siedono al banco del Governo. (*Interruzioni al centro e a destra*). Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Mi auguro soltanto, e spero seriamente che la risposta che verrà data al mio ordine del giorno (anche se non si vorrà accogliere la richiesta formulata nell'ordine del giorno stesso) possa almeno dare delle garanzie che qualche cosa sarà fatta in concreto da parte del Governo per alleviare la gravissima situazione che si è creata oggi nel campo del tessile in Italia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montelatici, Pieraccini, Maglietta, Preti, Saccenti, Donatini e Barbieri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione della grave situazione nella quale si trova l'industria vetraria, specie quella del vetro bianco, a causa del diminuito potere d'acquisto del mercato interno e della concorrenza dei prodotti stranieri,

invita il Governo

a voler prendere provvedimenti atti a portare un alleggerimento alla grave crisi che minaccia l'industria vetraria e, in particolare, i seguenti:

1°) concessione di crediti finanziari e mutui alle industrie che ne hanno maggiore bisogno;

2°) limitazione dell'importazione dei prodotti vetrari in concorrenza;

3°) elevazione del diritto di entrata alla merce vetraria straniera;

4°) sgravio della imposta generale sull'entrata per le esportazioni degli articoli del vetro;

5°) concessione all'industria vetraria delle stesse agevolazioni che sono state concesse all'agricoltura sui commestibili liquidi;

6°) attuazione di una serie di misure atte a facilitare la importazione delle materie prime ».

DONATINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso dire qualche parola di commento all'ordine del giorno, perché si tratta di una questione di estrema importanza, di un problema la cui risoluzione assilla veramente l'intera industria vetraria, tanto più che, come si è affermato, alcuni paesi vivono esclusivamente su questa attività.

Tutti sanno della crisi che ha colpito la nostra industria vetraria: innumerevoli aziende, che svolgevano una proficua attività in questo settore dell'industria, si sono tutto ad un tratto trovate sull'orlo del fallimento. Non poche sono ormai definitivamente cadute, e questo ha causato la disoccupazione di centinaia e centinaia di operai, i quali appunto per la loro specializzazione non trovano possibilità alcuna di occuparsi altrove. Si tratta di operai il cui lavoro è tra i più nocivi e più rischiosi per le malattie che possono contrarsi in relazione alla lavorazione del vetro, ma questo rischio si affrontava proprio perché era garantita, in compenso, una certa

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

stabilità di lavoro. È quindi assolutamente necessario che il Governo intervenga e cerchi di trovare un rimedio a questa triste situazione che si fa sempre più grave. Non si tratta di timori; è una dolorosa realtà quella che lamentiamo; è una realtà dolorosa, che ha portato — come dicevo — al dissesto e può minacciare di dissesto le superstiti ditte, specie per la concorrenza che proviene dai mercati stranieri. Mentre una volta la nostra industria del vetro esportava e viveva florida oltre che sul mercato interno, su quelli esteri, oggi subisce la concorrenza, perché, nonostante l'attività dei nostri operai e la riconosciuta intelligenza dei nostri industriali dell'arte vetraria, noi ci troviamo a dover vendere ad un prezzo maggiore, perché le spese per l'industria italiana sono superiori a quelle che deve sopportare l'industria straniera, anzitutto per le materie prime.

Ecco perché nell'ordine del giorno noi abbiamo fatto presente la necessità di concedere all'industria vetraria facilitazioni per l'importazione delle materie prime, quelle facilitazioni e quelle misure protettive che sono state concesse già in tanti compartimenti dell'economia nazionale.

Inoltre, noi chiediamo che lo Stato garantisca con una politica creditizia la possibilità a questa industria di tornare a nuova vita. Noi chiediamo per l'industria vetraria quegli aiuti, che lo Stato ha elargito, ed in larga misura, a tante altre industrie, forse meno meritevoli.

Noi chiediamo che l'industria vetraria, come avviene per le industrie malate — e l'industria vetraria è, purtroppo, malata — sia sollevata dagli oneri e dai gravami, che l'opprimono. Dicono che l'industria vetraria ha spalle fragili e struttura debole, come debole e fragile è il vetro; nel passato così non era. Cerchiamo non soltanto di tenerla in vita, ma di potenziarla per l'avvenire, garantendo l'esportazione dei suoi prodotti.

Se gli altri Stati impediranno le nostre esportazioni, elevando tariffe doganali ed erigendo barriere, creando dei mercati chiusi, allora si renda pan per focaccia. Si cerchi comunque di garantire altrimenti all'industria vetraria almeno l'esclusività del mercato nazionale; e lo merita, per quel primato, che per tanti e tanti decenni fu riconosciuto alla nostra industria anche all'estero; lo merita, perché, se economicamente questo primato è perduto, esso resta per la qualità dei prodotti, apprezzati per l'ideazione e per l'esecuzione.

Con queste poche parole credo di avere assolto l'incarico affidatomi dagli altri firmatari dell'ordine del giorno e confido che l'onorevole ministro terrà conto di queste parole e dei fatti, che sono a lui noti; ne terrà conto per dare alle maestranze e agli industriali della vetraria quelle assicurazioni, che essi attendono, per dar loro quegli aiuti che meritano, al fine di potere conservare alla nostra Italia, specialmente alla mia Toscana, una industria che è stata sempre florida e che ha occupato tanti e tanti operai.

PRESIDENTE. L'onorevole Medi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro dell'industria e commercio a promuovere quelle iniziative, che riterrà più adatte, per la esecuzione, in tutto il territorio nazionale, di un accurato e sufficientemente dettagliato rilevamento geofisico, per ottenere, con i più moderni metodi scientifici, le indicazioni indispensabili per la conoscenza e lo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MEDI. Tutte le volte che si parla dell'Italia, si dice che l'Italia è un paese ricco di intelligenza e di bella gente, ma che è un paese povero, che non ha risorse naturali, che non è stato dotato dalla provvidenza di quei beni, dei quali sono state dotate le altre nazioni. Questa è una frase perfettamente gratuita, per non dire assolutamente falsa. La gratuità di questa frase deriva dalla particolare leggerezza con cui la gente giudica soltanto le cose che si vedono.

Noi abbiamo allestito con tanto scrupolo il catasto e tutta la superficie del territorio italiano è stata valutata e divisa. Tutte le volte che si cede un metro quadrato di proprietà del demanio sorgono grandi questioni ed occorrono tante carte, il cui peso supera quello della terra che si deve dare in concessione. Noi siamo la civiltà della carta. Di quello che invece sta sotto quel metro quadrato nessuno o quasi si interessa.

Oggi assistiamo ad un fenomeno che deve preoccupare vivamente me ed ogni cittadino italiano: mi riferisco alla eccessiva facilità con cui si danno le concessioni per lo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo. Nessuno di noi si sognerebbe di concedere una porzione di terreno demaniale senza aver fatto prima tutti i rilievi e le indagini possibili. Invece, per ciò che concerne le ricchezze che non si vedono e che sono nel sottosuolo, si dà la concessione senza avere la minima idea di quello che possa trovarsi sotto la su-

perficie terrestre. Si dice: « Non sappiamo quello che c'è. Lasciamo che altri lo cerchino, lo sfruttino e ce ne diano una percentuale ». Questo mi sembra un metro poco razionale e poco economico di procedere. Infatti, se l'indagine del sottosuolo dovesse comportare delle somme tali da incidere sull'economia nazionale, potremmo anche dire che si tratta di un ragionamento giusto, dato che noi non abbiamo abbondanza di mezzi economici; ma poiché con i moderni metodi scientifici è possibile una analisi della superficie del probabile contenuto del sottosuolo, quel ragionamento non regge.

Faccio subito degli esempi. Per riassumere globalmente i risultati più moderni delle ricerche che si fanno in superficie per conoscere le strutture interiori, si può dire che si risparmia circa il 60-70 per cento delle perforazioni esplorative mediante le ricerche geofisiche compiute nel soprassuolo. Se si tiene conto che oggi una perforazione media sui 3 mila metri costa dalle 30 alle 40 mila lire al metro di perforazione e che quindi un solo buco esplorativo costa 200 milioni, mentre noi possiamo fare tutta la rete geofisica italiana con l'equivalente di tre soli buchi risparmiando il 70 per cento di perforazioni, è facile giudicare se questo rapporto economico possa essere trascurato o se l'Italia possa affrontare queste indagini con una spesa ragionevole.

I metodi che servono per l'esplorazione del sottosuolo sono quelli gravimetrici, magnetici, sismici, della radioattività, del carotaggio, tellurici, ad induzione elettromagnetica, ed altri che si vanno perfezionando.

Quando venne applicato per la prima volta il metodo magnetico, qualche decennio fa, esso permise di scoprire i più grandi giacimenti di ferro che esistono al mondo lungo gli Urali, e questa fu soltanto una scoperta fatta per provare l'idea di quel geofisico che allora mise in moto, per la prima volta, il metodo magnetico per la ricerca del sottosuolo.

Oggi, questi metodi sono estremamente perfezionati. Noi abbiamo delle bilance magnetiche che — ma, come si fa a dirvi queste cose con parole semplici? — riescono a raggiungere il centomillesimo di Gauss, cioè la decimillesima parte del valore normale del campo magnetico terrestre. Noi abbiamo degli strumenti che ci permettono, facendo una serie di misure, di individuare con estrema sicurezza qualunque giacimento che possa contenere materiale ferroso.

È evidente che bilance magnetiche come queste devono avere sempre una rete di osservatori magnetici, che possano registrare le variazioni diurne, le tempeste magnetiche, le azioni solari, insomma tutti quei fenomeni di natura terrestre e cosmica, che alterano il valore nel campo magnetico normale, in modo da correggere la lettura della bilancia.

In ogni modo, queste bilance magnetiche non solo servono per indicare la presenza di materiali propriamente detti ferromagnetici, ma ci danno anche delle indicazioni sopra il paramagnetismo delle rocce contenute nel sottosuolo.

Onorevoli colleghi, per farvi capire queste cose con parole semplici, immaginate di avere una cupola che potrebbe contenere petrolio. Se noi facciamo una perforazione con la bilancia magnetica lungo un tratto conosciuto, un tratto già segnato, finché vi è una roccia compatta, tutta uguale, avremo una indicazione di campo magnetico in una certa serie di valori. Se in corrispondenza della cupola manca del materiale, vuol dire che la permeabilità magnetica per tutto quel volume è profondamente alterata, ed allora la bilancia magnetica ci indica una diminuzione del campo magnetico terrestre, in particolare della componente verticale.

Ecco come si può definire una certa zona, dove probabilmente si può trovare qualcosa. Ma, allora, ci si domanda: questa cupola è vuota o è piena del materiale che noi abbiamo individuato come variante la permeabilità magnetica? Ed ecco che qui sopraggiunge l'altro metodo, cioè il metodo di gravità. Oggi vi sono i gravimetri che arrivano a sentire anche il centesimo di milligal. Per darvene una idea in parole semplici, il gal è un milionesimo di grammo, circa un decimo miliardesimo del nostro peso.

Con questi gravimetri si fa la misura punto per punto della differenza della gravità, ed allora se la roccia sotto è tutta uniforme per strati molto potenti, anche 3-4 chilometri in profondità, noi abbiamo una costanza nella gravità. Se, invece, vi è questa cupola, abbiamo una diminuzione della gravità, perché la densità del materiale contenuto è evidentemente inferiore a quella della densità media dei terreni circostanti. Però, possiamo anche dedurre se questa cupola è vuota o piena, perché a seconda che è vuota o piena la gravità ha valore diverso. Ecco quindi che due metodi insieme, quello magnetico e quello gravimetrico, ci possono dare preziose indicazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

Quando questo è fatto, allora si affronta il metodo sismico, che sarebbe quello che adoperate per sentire se dietro un muro vi sia una porta finta o non: si batte con il pugno e quando si sente che il suono di dietro è diverso, allora si dice che la struttura di questo muro è diversa. Così si fa anche in questa specie di diagnostica fisiologica del corpo terrestre, cioè si fa esplodere una carica di dinamite e si studiano le onde sismiche che si producono nel sottosuolo, e si raccolgono col sismografo. Dal ritardo di tempo e dall'intensità di arrivo dell'onda sismica si conosce la struttura dei terreni attraversati, risalendo, dal modo di elasticità, alla loro natura.

Col metodo sismico si fa questa specie di indagine, a raggi X di altra natura, del sottosuolo.

Ecco che la convergenza di metodi di analisi ci permette di individuare con buone probabilità quelle che possono essere le strutture del sottosuolo: E si è proposto al Ministero dell'industria di fare in Italia questa serie di reti magnetiche, gravimetriche, sismiche, tettoniche, telluriche, con possibilità radioattive, per dire ad un certo momento: date queste conoscenze che noi abbiamo raccolto, in questa località c'è una probabilità del 70-80 per cento di trovare del minerale ferroso, del piombo, del petrolio, del metano, o per dire invece: in quest'altra zona la probabilità è estremamente piccola. Ed allora quando si tratta di fare delle concessioni ecco che non si discute più ad occhi chiusi, ma si sa il valore di quello che si concede, e nessuna persona ragionevole concede la propria cassaforte all'operaio che la deve aprire perché ha perduto la chiave senza avere la minima idea dei tesori che essa può racchiudere.

Mi permetto di insistere presso gli onorevoli rappresentanti del Governo perché questo problema venga risolto nel più breve tempo possibile. Io ritengo che queste reti geofisiche, se si comincia subito a lavorare, potrebbero essere completate nel termine di due anni: dipende dal numero delle squadre che si mettono al lavoro. Però i risultati che si ottengono sono di un valore che non è affatto comparabile con la spesa. Basterebbe citare il settore della radioattività. È estremamente difficile dire oggi se in Italia ci siano metalli radioattivi: è necessario fare una rete perfetta di ricerca coi contatori di Geiger e coi metodi moderni che facilmente sono realizzabili anche da noi per sapere quali siano le nostre possibilità. E voi sapete come il risolvere questo problema fondamentale per la nazione vuol dire cambiare integralmente

l'economia del nostro paese. Ci lamentiamo tante volte dei problemi sociali, delle classi declassate, della impossibilità di risorgere, di dare al nostro popolo un anelito più potente di vita. Ebbene, vi dico: Iddio ha dato al nostro paese immense ricchezze, che giacciono ancora nascoste sotto i nostri piedi. È dovere, primo dovere di ogni italiano affrontare questa ricerca per dare questo grande e lieto e benefico benessere alla nostra gente ed al nostro popolo. Per questo invito il Governo a prendere seriamente l'impegno di assolvere questo compito. Noi, con queste nostre umili forze, siamo al servizio della patria per il bene comune di tutti i fratelli. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Micheli:

« La Camera,

considerata la profonda crisi che attraversa il complesso industriale della « Terni », causa la diminuita produzione siderurgica e mineraria che ha costretto ad apportare in questi ultimi anni riduzioni al personale per circa 6000 unità;

considerato che attualmente la situazione va ulteriormente aggravandosi tanto che esiste la minaccia di ulteriori notevoli alleggerimenti e di turni avvicendati di lavoro che, se attuati, creerebbero un insostenibile disagio economico fra le popolazioni dei centri interessati aggravando la notevole crisi economica della provincia;

tenuto conto che, pur attuando quei miglioramenti d'impianto previsti con i programmi da tempo elaborati o in corso di studio, si spera soltanto di dare, anche se migliorandola, una stabilità ridotta alla produzione siderurgica e chimica del complesso industriale;

allo scopo di porre comunque rimedio ad una situazione estremamente grave,

invita il Governo

a disporre che:

1°) vengano evitati ulteriori licenziamenti di personale;

2°) si realizzino sollecitamente tutti i programmi già elaborati o in corso di studio allo scopo di migliorare qualitativamente e quantitativamente le varie produzioni;

3°) si studino iniziative che valgano a realizzare nuove produzioni sempre nell'ambito degli attuali settori di questa industria, e ciò allo scopo di tenere occupata l'attuale forza operaia;

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

4°) si dia inizio immediato ai lavori del già progettato secondo salto del Recentino, che permetteranno di utilizzare la eventuale manodopera esuberante degli altri reparti ed eventualmente una parte di quella disoccupata;

5°) si indirizzino il più possibile verso questa industria quelle commesse commerciali o militari che possono essere eseguite a prezzi convenienti anche in questi stabilimenti;

6°) si incoraggino altre iniziative private, concedendo facilitazioni specialmente sul consumo dell'energia elettrica, non escludendo l'opportunità di concedere alcuni benefici attraverso la presentazione di una legge speciale, che venga finalmente a sollevare anche la regione umbra dal grave disagio economico in cui attualmente si dibatte ».

L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerlo.

MICHELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oggetto del mio ordine del giorno purtroppo è già noto a questa Assemblea, poiché ho avuto occasione in altre circostanze di trattare questo doloroso argomento. Si tratta di uno dei più grandi complessi industriali d'Italia del quale ancora oggi vi parlo, e cioè del complesso « Terni », che, purtroppo, a distanza di anni si trova ancora in grave crisi. Questa industria, che è una delle più importanti del nostro paese, è rimasta danneggiata dal riordinamento siderurgico che si sta attuando in Italia, costretta ad una riduzione ulteriore di personale. Si tratta infatti del licenziamento di altri 2 mila operai già preannunciato e che ha creato uno stato di allarme fra la popolazione dell'intera città di Terni. Il Governo in precedenti circostanze ha sempre assicurato che avrebbe esaminato il problema con particolare attenzione, ma i risultati sono stati sempre negativi. Questa volta rinnovo ancora l'invito di voler affrontare e profondamente esaminare questa grave situazione in cui si dibatte una popolazione operaia.

È noto come il settore più in crisi di questa società, il settore siderurgico prima e durante la guerra produceva, in prevalenza, materiale bellico, ma erano notevoli anche le produzioni per usi civili, mentre gli altri stabilimenti producevano concimi chimici, cemento, ed energia elettrica, ecc. In queste lavorazioni nei vari stabilimenti erano occupate complessivamente oltre 20 mila unità.

Venne poi la guerra con i suoi 120 bombardamenti riservati alla città di Terni e in particolare alla zona industriale, distruggendo

in parte e danneggiando quasi tutti gli impianti. Compito grave fu quello riservato ai dirigenti di quei primi tempi, e cioè quello di provvedere alla rapida ricostruzione e all'inserimento di questa industria nel quadro di quella produzione nazionale a prezzi di concorrenza sul mercato, attuando soprattutto quelle trasformazioni degli impianti che si rendevano necessarie per il forzato abbandono di determinate produzioni belliche e prendendo tutte quelle iniziative che si rendevano pure necessarie per non lasciare inutilizzati alcuni reparti di qualche settore. La ricostruzione in quel primo momento procedette lentamente e la trasformazione stagnò, anche perché non si ebbero subito idee molto chiare.

In aggiunta, i continui mutamenti dei vari amministratori delegati, 4 o 5 in pochi anni, e dei dirigenti più importanti hanno contribuito a rallentare quelle opere di trasformazione che erano tanto urgenti. Subentrò anche in quel primo momento, il fattore politico e si provvide subito ad allontanare un uomo che in lunghi anni di lavoro si era indubbiamente affermato nel mondo industriale, promovendo anche l'affermazione dell'industria da lui diretta.

Si volle attuare il cambio della guardia per le pressioni comuniste, e il cambiamento non poteva portare che un danno grave alla società. Fattore non trascurabile dal lato economico fu anche quello dell'assorbimento di una manodopera eccessiva numericamente in relazione alle possibilità dell'industria in quella prima fase della ricostruzione, e ciò fu determinata dalla interessata azione delle organizzazioni di sinistra. Basterrebbe consultare alcune cifre che io in questo momento mi risparmio di portare in questa discussione per dimostrare quale sia stato l'andamento nelle assunzioni del personale e come, subito dopo la guerra, in un periodo di completa stasi, il numero di persone occupate nei vari stabilimenti fosse superiore in alcuni casi a quello anteguerra.

Fu quindi inevitabile subito dopo procedere ad un assestamento, come si disse, cioè ad un doloroso alleggerimento del personale, specialmente per la grande crisi che cominciò a minacciare il settore minerario prima e poi quelli siderurgico e chimico.

Con l'andar del tempo la situazione si aggravò ulteriormente, tanto da registrare complessivamente il licenziamento di 6 mila persone, mentre un ulteriore alleggerimento è minacciato ora con il licenziamento di altri 2 mila dipendenti, anche se dilazionati nel tempo.

Gli onorevoli colleghi si renderanno conto come una città che conta circa centomila abitanti, che vive esclusivamente di questa attività industriale, si trovi oggi in una critica situazione e come sia quindi urgente provvedere. Il settore che maggiormente preoccupa, allo stato attuale delle cose, è quello siderurgico dove, attualmente, sono occupate circa 5.500 persone. Il piano Finsider, come i colleghi sanno, prevede una riorganizzazione che deve portare per forza di cose ad un abbassamento dei prezzi dei nostri prodotti per potere aumentare il consumo. Infatti è risaputo che oggi il consumo di acciaio grezzo in Italia è il più basso: 59 chilogrammi per abitante contro i 160 della Francia, i 263 dell'Inghilterra e i quasi 400 degli Stati Uniti. Tutto ciò per l'alto costo del nostro prodotto. Il piano prevede appunto, effettuata questa riorganizzazione, una produzione di circa 3 milioni di tonnellate annue. È noto anche come, nell'attuare la ricostruzione delle industrie, siano stati fissati i seguenti criteri:

1°) ricostruire gli impianti distrutti o danneggiati secondo uno schema revisionato o rimodernato, sacrificando quelli irrimediabilmente sorpassati e razionalizzando gli altri;

2°) rimodernare gli impianti in modo da aumentarne il grado tecnico ed economico, anche attraverso la specializzazione produttiva: a) sostituendo le attrezzature antiquate, b) concentrando la produzione di ghisa, acciaio grezzo, di laminati in un minor numero di unità più potenti sufficientemente sfruttate; c) effettuando la specializzazione della produzione dei piccoli centri; d) operando un equilibrato ed elastico ricorso ai processi produttivi del minerale-rottame in modo da non essere vincolati in maniera assoluta ad una delle due fonti di materie prime.

Questi concetti, si legge testualmente nel piano Finsider, «impongono di sacrificare qualche vecchio altoforno, di chiudere alcune acciaierie, di assicurare a qualunque costo una più continua ed omogenea marcia di laminatoi di tipo continuo e semicontinuo senza l'entrata in funzione dei quali non è possibile ridurre i costi».

Per realizzare questi postulati il piano prevede di concentrare a Bagnoli la principale produzione di massa di vergella e tondi da cemento armato; a Piombino la produzione di rotaie, di materiale di armamento ferroviario e di semilavorati; a Cornigliano, dove l'impianto fu asportato completamente dai tedeschi, installare un treno semicontinuo per

lunghe nastri e lamiera sottili per produzione di alta quantità di acciaio commerciale, vergella, tondo da cemento, larghi nastri, lamiera sottile, rotaie e profilati, nonché di prodotti semilavorati, ecc.

L'attività riservata al complesso siderurgico di cui mi occupo, in dipendenza di questo piano viene notevolmente ridotta e limitata ad alcune determinate lavorazioni: lamiera sottili, lamiera medie, fonderie ghisa malleabile e acciaio, lamiera sottili per applicazioni elettromeccaniche, media e grossa fucatura, prodotti refrattari e reparti vari.

Tutte queste lavorazioni, nelle previsioni fatte, richiederebbero una occupazione limitata di manodopera e quindi l'attuale verrebbe notevolmente ridotta. Ora, io mi domando: come affrontare questa situazione? Vi sono possibilità di maggiore sviluppo nell'ambito della stessa società Terni, settore siderurgico?

La produzione quale è prevista con l'attuale potenzialità di forni fusori è di circa 100-120 mila tonnellate annue, il che significa essere soltanto un diciottesimo della produzione Finsider. Ciò ci può dare una idea di quanto siano state sottovalutate le reali possibilità degli stabilimenti siderurgici di Terni, che, mi si dice, hanno prodotto sino a 250 mila tonnellate annue e si avviavano ancora a quota più alta.

Quali le ragioni di questa sottovalutazione? Si è detto anche che la Terni aveva un apparato dirigente tale che occorreva rivedere, che occorreva dare una sistemazione definitiva anche al gruppo dirigente, invece abbiamo assistito a continui avvicendamenti, dandosi per un complesso di questo genere. Anche giudizi sulla capacità delle maestranze sono stati emessi, ma debbo respingerli, perché rivendico alla classe lavoratrice ternana doti d'intelligenza e di capacità tecnica. Come si può quindi, nell'ambito dell'attuale settore siderurgico, avere la possibilità di mantenere l'attuale numero di operai senza ricorrere ad ulteriori licenziamenti?

Io penso che si possa elevare il limite di produzione annua assegnata alla Terni, perché la cifra, sia pure prudenziale, di 3 milioni di tonnellate annue, sulla quale furono dimensionati gli impianti a ciclo integrale, è da ritenere sia stata superata senza che questi ultimi fossero entrati completamente in azione e senza che la prevista riduzione dei prezzi si sia verificata.

Cosa avverrà quando la tanto auspicata flessione dei prezzi si sarà verificata? Già la società stessa si trova in difficoltà per ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

provvisionare per le sue lavorazioni i profilati e la ghisa in pani provenienti dagli altri impianti Finsider, e certamente queste difficoltà aumenteranno, se dovesse aumentare la richiesta di acciaio. Non entriamo in merito circa quello che potrà essere il consumo per il prossimo decennio, perché non si richiede che in Terni venga installato un grande centro di produzione, ma soltanto sia concesso un incremento della produzione attuale. Prevedendo che mancherà in futuro sicuramente il rottame per un tale sviluppo, noi pensiamo che si debba procedere senza indugi al ripristino dei forni di riduzione elettrici già installati prima della guerra ed asportati dai tedeschi.

Sorge spontanea e logica una domanda: ci sono a Terni le condizioni perché venga ripristinato un tale impianto? Abbiamo notato che la Finsider — non se ne comprende il perché — non ha considerato le sabbie ferrifere come minerale nazionale. Per lo sfruttamento di questo minerale, la Terni già aveva l'esclusiva per lo sfruttamento di tutto il littorale tirrenico. Lo stabilimento di Nera Montoro della stessa società brucia non meno di 50 tonnellate al giorno di lignite, le cui ceneri restano da anni inutilizzate o vengono spedite in altri centri di utilizzazione molto più lontani.

L'approvvigionamento dei minerali esteri non è né più gravoso né più difficile di quanto non lo sia per gli altri centri siderurgici ed in particolar modo per quanto riguarda il minerale Jugoslavo che la stessa Finsider riconosce di buona qualità e rappresenta la maggior scorta europea dopo la Spagna. Il piano prevede il trasporto di detti minerali al centro di Bagnoli con una percorrenza di 760 miglia, mentre potrebbe raggiungere Terni con appena 100 miglia di mare e 120 chilometri di ferrovia. Né attrezzando opportunamente il porto di Civitavecchia ci si trova in condizioni disastrose per quanto riguarda il minerale francese dell'Algeria ed il carbone sardo o turco che raggiungerebbero Terni percorrendo distanze minori rispetto ad alcuni altri impianti Finsider, in particolar modo rispetto a Cornigliano. Se la fonte di approvvigionamento di carbone fosse quella della Germania, allora Terni sarebbe favorita rispetto al centro di Bagnoli.

È da notare poi che, essendo i forni di riduzione elettrici, gran parte della quantità di carbone occorrente viene sostituita dalla energia elettrica che è prodotta in Terni e della quale la società è la più grande produttrice dell'Italia centro-meridionale. Per il

calcare, le montagne circostanti alla città forniscono un calcare fra i più puri d'Italia, raggiungendo la purezza del 98 per cento.

La proposta d'impiantare a Civitavecchia, in riva al mare, le attività siderurgiche complementari della Terni venne avanzata da alcuni tecnici di allora, con il trasporto e il reinstallazione colà anche dei forni elettrici di riduzione per la produzione della ghisa, che nel 1943 i tedeschi avevano trasportato in Germania e che erano stati recuperati. Gli amministratori dell'epoca, avvicinati dopo poco più di un anno di permanenza, non fecero prendere nella dovuta considerazione questa proposta e non ne realizzarono il programma delle fabbricazioni, che avrebbero certamente consentito all'industria siderurgica della Terni di avere un'attività di più largo respiro e di più sicuro avvenire.

È da tener presente che, nello stesso piano Finsider, il nuovo impianto che si sarebbe installato a Civitavecchia avrebbe forse potuto sostituire con maggior vantaggio quello che poi si decise di fare a Piombino. Circa poi il fucinato, a chi viene affidata la maggior parte di questa attività siderurgica? La Terni possiede una delle maggiori attrezzature europee per quanto riguarda la grande fucinatura: attualmente poco utilizzata, essa ha un'attività ridottissima. È tutto un campo di lavoro che richiede, oltre ad una specializzazione delle maestranze, anche possibilità di poter produrre, rispetto alle attuali, quantità maggiori di acciaio. Tutto ciò giustificherebbe ancora una volta la necessità di avere *in loco* forni di riduzione. Mai in questi ultimi anni si sono avuti ordini di parti navali, per la costruzione delle quali la Terni ha avuto origine. Si è detto che stabilimenti come quello di Terni debbono vivere soltanto su una spiccata specializzazione, ma ci siamo veduti togliere, tra l'altro, anche lavorazioni del tutto particolari, un tempo specializzazioni della società stessa. Grossa meccanica quindi no, ed è l'unica che possa vivere nell'ambiente dello stabilimento, dato che la piccola rimane soffocata dalle pastoie burocratiche e dalle spese generali; e media meccanica nemmeno, perché non ne siamo in grado e nemmeno si tenta di risolvere e superare la crisi e rifinire meccanicamente i pezzi prodotti in larga serie nelle nostre fonderie di acciaio.

Il piano Finsider prevede lo sviluppo della lavorazione della lamiera, ma nulla o quasi è stato fatto per dare lavoro ad un solo operaio impiantando lavorazioni per lo stampaggio della lamiera. Ora, io mi domando: se a questo complesso non viene dato uno

sviluppo siderurgico possibile e non si opera per uno sviluppo in senso meccanico, quale sarà in futuro la sorte delle acciaierie di Terni?

Mi permetto pertanto, per quanto riguarda questo settore, i seguenti suggerimenti: sarebbe opportuno anzitutto concedere un aumento della quota di acciaio colato grezzo creando un piccolo centro di produzione a ciclo misto con riferimento ai materiali di qualità e speciali che non potrebbero essere prodotti, dato il loro non forte tonnellaggio, nei grandi altiforni degli impianti a ciclo integrale; assegnare poi alla Terni la lavorazione dei fucinati sviluppandone e potenziandone gli impianti, specie per quanto riguarda i medi e piccoli fucinati; dare infine un indirizzo meccanico allo stabilimento per quanto riguarda la lavorazione di macchinario pesante.

Per il settore chimico poi il problema, anche se meno grave di quello siderurgico, è di provvedere a tempo per evitare una gravissima crisi nel futuro. Per lo stabilimento di Nera Montoro si rende necessario e urgente studiare in qual modo risolvere economicamente quella che sarà la fonte principale del gas (idrogeno) atto alla produzione dell'azoto sintetico, poiché è evidente che lo stabilimento si trova nelle condizioni di non poter più sopportare la concorrenza di altri stabilimenti simili per quanto riguarda il prezzo di costo dell'unità di azoto e utilizzando materie prime economiche. La materia prima che oggi potrebbe risolvere completamente tale inferiorità è il metano. Purtroppo la costruzione del metanodotto dorsale è subordinata a parecchie circostanze che fanno logicamente presupporre che per questo arrivo di metano passeranno ancora degli anni. A tale proposito io mi domando: come il Governo intenderà risolvere il problema, che è un problema indubbiamente di costi, e cioè tra la produzione ottenuta da industrie metanizzate e le altre?

Quindi, anche tenuto conto di ciò, è necessario che lo stabilimento adoperi la materia prima più a buon mercato esistente sul mercato italiano, cioè l'olio combustibile pesante, poiché certamente il Governo, nel livellamento dei prezzi, esigerà che quegli stabilimenti che non potranno usufruire ancora del metano, materia prima più a buon mercato, attrezzino almeno i loro impianti in modo da rendere più piccola possibile la differenza tra i due prezzi di costo dei vari prodotti finiti (ammoniaca, fertilizzanti, ecc.).

Anche per lo stabilimento di Papigno, dove si produce carburo e calciocianamide per poter mantenere l'attuale forza lavorativa, si dovrebbero eseguire alcuni lavori urgenti, e cioè quelli assolutamente necessari per produrre i due principali prodotti, carburo di calcio e calciocianamide, ad un prezzo di costo tale da non subire la concorrenza di altri stabilimenti simili.

È necessario pertanto che si provveda anzitutto al rifacimento delle fornaci a calce in modo da prendere calce a titolo più alto possibile, consumare minor combustibile, rendere le fornaci stesse atte a consumare diversi tipi di combustibili economici come metano, olio combustibile pesante, gas di recupero; in secondo luogo alla creazione di impianti per la granulazione della calciocianamide (oggi sul mercato italiano e specialmente su quello estero si chiede soltanto calciocianamide granulare: se non si granula, il prezzo di vendita si deve fortemente abbassare). Sono lavori differibili, ma necessari. Si dovranno creare altre produzioni sussidiarie, sia per coprire le spese di mano d'opera, sia per coprire le spese generali.

Queste lavorazioni pertanto potranno essere: innanzitutto, produzione di cemento grezzo al forno elettrico. Per attuare questo programma, lo stabilimento deve installare con la massima urgenza degli apparecchi atti allo scopo. Inoltre lo stabilimento dovrà, per rendere più sicura la vendita dei fertilizzanti azotati, incrementare la produzione del fosfato ammonico. Di conseguenza si rende necessario aumentare la produzione dell'acido solforico con un nuovo impianto.

Se queste modifiche che mi permetto di suggerire verranno presto apportate, si può sperare nella soluzione dei due importanti problemi che assillano questo particolare settore, e cioè la produzione e la occupazione.

Per quanto riguarda le miniere, settore più notevolmente in crisi, non vi è da fare che una raccomandazione vivissima al rappresentante del Governo, e cioè di arrivare a quelle conclusioni attese circa lo studio che già venne da tempo assicurato (e cioè in occasione della discussione dei bilanci degli anni precedenti) sulla utilizzazione della lignite del Bastardo e sul ripristino della centrale termoelettrica in quella località. In questo caso si potrebbe parlare di riassorbimento di mano d'opera.

Per quanto riguarda la cementaria debbo dire che questo settore è uno dei migliori della società. Allo stato attuale delle cose non sappiamo se questo stabilimento è pas-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

sato alla Cementizi, di recente istituzione. Sarebbe uno dei settori più redditizi che verrebbe staccato da questa società per aggregarlo ad altra. Desidero avere dal ministro delle assicurazioni al riguardo, pregandolo di tener presente che staccare questo e l'altro settore elettrico dal complesso Terni significherebbe far morire o quasi gli altri settori, perché tale industria può sopravvivere in tutti i suoi settori se questi rimarranno uniti.

Desidero pure qualche parola di assicurazione per quanto riguarda la recente istituzione della Finelettrica. È un primo passo anche questo verso il distacco definitivo del settore elettrico da tutto il complesso Terni? Per far vivere, ripeto, l'industria di Terni occorre evitare anche questo pericolo. Le ragioni sono le stesse di quelle addotte per la cementeria.

Il pericolo deve essere visto a distanza di tempo. Se cioè domani questi settori dovessero staccarsi, come potrebbero vivere quelli che oggi nel quadro particolare, pure essendo in crisi, riescono a far quadrare il bilancio generale? In questo caso non si eviterebbe la soppressione di quei settori che non hanno possibilità di vita.

Comunque, allo stato attuale delle cose, è da notare che la Terni, a differenza di altre industrie italiane, vive di vita propria e non ha mai avuto finanziamenti a fondo perduto dallo Stato.

MATTEUCCI. Ha avuto 1 miliardo e mezzo l'anno.

MICHELI. Ha avuto dei prestiti da parte dell'I. R. I., dell'I. M. I. e da banche; prestiti che vengono regolarmente estinti pagando regolarmente gli interessi. È bene quindi che anche questa voce ingiusta venga allontanata.

Ma ho detto più sopra, ed è confermato nel mio ordine del giorno, che non basta sistemare e migliorare gli impianti Terni; occorre anche dare sviluppo alle piccole attività industriali, al di fuori dell'ambiente Terni, in cui siano sviluppate le lavorazioni della lamiera e la lavorazione meccanica, e dare vita ad altre piccole attività industriali incoraggiando l'iniziativa privata. Per ottenere questo sono necessarie delle agevolazioni, che potrebbero consistere nella cessione gratuita di energia elettrica. Occorre tener presente che il centro Italia è veramente abbandonato e nessuna legge speciale lo protegge. Quindi, se tale cessione venisse ad incoraggiare l'iniziativa privata in una zona industriale che non può morire, si contribuirebbe a risollevarne l'economia depressa di questa importante regione. Si è ormai giunti ad un limite insoste-

nibile; in tutte le città industriali dell'Umbria la situazione è identica: piccole industrie in crisi e disoccupazione non in diminuzione. Ora, io mi domando: è possibile evitare ulteriori disastri? Io penso che si possono, anzi, si debbono evitare. È necessario che il ministro dell'industria studi a fondo le cose per tentare tutte le vie possibili per risolvere il problema. Si dia subito inizio ai lavori del secondo salto del Recentino, che permetterà di distaccare una parte della manodopera da altri reparti. Si facciano pervenire agli stabilimenti di Terni ordinazioni di forniture militari.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Penso che l'onorevole ministro vorrà tenere in considerazione queste modeste osservazioni che mi sono permesso di fare nella speranza di contribuire in qualche modo alla ricerca della soluzione del problema che tanto ci preoccupa. So benissimo che il problema non è semplice, che tutta la situazione economica industriale del nostro paese per alcuni settori desta preoccupazioni e come quindi sia dura la fatica del Governo, che è animato dalla volontà di sollevare dallo stato di disagio le masse operaie. So benissimo anche quanto grande sia la fede degli uomini che governano il nostro paese e quindi mi auguro che riusciranno a vincere tutti gli ostacoli.

Onorevoli membri del Governo, siamo certi che in questa opera vi accompagneranno i grandi santi dell'Umbria, da san Benedetto a santa Chiara, e a san Francesco d'Assisi, che dall'alto del Subasio protegge l'Italia, e l'Umbria in particolare; essi ci aiuteranno in questa ripresa economica del nostro paese, per dare un migliore avvenire al popolo lavoratore. Avanti quindi nella vostra opera! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Montanari, Venegoni, Cavallotti, Marcellino Colombi Nella e Buzzelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le gravi ripercussioni economiche e sociali derivanti dalla minacciata chiusura di alcuni stabilimenti della Snia-Viscosa, in cui gran numero di lavoratori sono sulla via di essere sospesi o licenziati; e poiché in alcune provincie, come ad esempio a Milano, la crisi di questo settore si manifesta contemporaneamente a quella dei settori tessile e metallurgico,

invita il Governo ad intervenire immediatamente perché alla Snia-Viscosa:

1°) si revochino o sospendano i licenziamenti;

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

2°) sia garantita la integrazione salariale ai lavoratori ad orario ridotto;

3°) siano riesaminate e rinviate le sospensioni,

e ciò per permettere che vengano apprestate le più sollecite e radicali misure atte a risolvere la crisi senza costringere a condizioni insopportabili gran numero di lavoratori e delle loro famiglie ».

L'onorevole Montanari ha facoltà di svolgerlo.

MONTANARI. Il mio ordine del giorno riguarda un aspetto particolare della crisi che si sta sviluppando in uno dei principali settori dell'industria del nord e particolarmente dell'industria milanese, cioè riguarda il settore della Snia Viscosa, nella quale in queste ultime settimane si stanno verificando fenomeni di restrizione improvvisa e presso che totale della produzione.

La situazione si può riassumere a grandi linee in questo modo: vi è la tendenza da parte della società, di questo monopolio che praticamente domina in Italia e controlla quasi tutta la produzione di fibre artificiali, da un lato a chiudere alcuni dei suoi stabilimenti e dall'altro a modificarne alcuni altri; di modo che già in questo momento noi assistiamo al fenomeno di sospensioni rilevanti del personale, che in alcuni stabilimenti superano la metà del personale stesso (sospensioni che vengono aggravate di settimana in settimana); e si vedono già tutte le prospettive di licenziamenti massicci di operai, operaie, tecnici, impiegati.

Quale è la caratteristica di questa crisi? Possiamo dire che in generale è quella di tutto il settore tessile italiano, è quella di alcuni settori meccanici o siderurgici. Tuttavia la cosa più importante, che dovrebbe richiamare l'attenzione della maggioranza della Camera e quindi del Governo stesso, è che in questo momento noi assistiamo all'esportazione dei capitali della Snia Viscosa. Cioè, avendo questa società scoperto che nel Sudamerica (in Argentina e in Brasile) la produzione del materiale che viene prodotto in Italia può costare molto meno a causa dei trasporti della materia prima dall'Africa meridionale e a causa di alcune facilitazioni che possono ottenere gli imprenditori nell'Argentina e nel Brasile, in questo momento noi assistiamo alla fuga dall'Italia di numerosi miliardi che servono ad impiantare nuove industrie nei paesi del Sudamerica.

Questo fenomeno non è caratteristico di queste ultime settimane; risale agli anni scorsi. Questo è un fenomeno abbastanza diffuso nel nostro paese: contro di esso noi abbiamo già altre volte sollevato profonde e serie critiche. Tuttavia ora siamo di fronte a un grosso monopolio che in questi ultimi anni ha accumulato dei profitti per vari miliardi, denunciati pubblicamente nei bilanci ma certamente per una cifra inferiore alla realtà. Si deve far sì che questo monopolio non getti tranquillamente sulla strada migliaia e migliaia di lavoratori, ai quali si apre una prospettiva di completa disoccupazione, di miseria e di fame.

Questo monopolio non deve agire tranquillamente. Il Governo, attraverso il voto della Camera, deve poter imporre alcune delle misure che sono indispensabili. Io non entro nel merito di tutta la politica generale, cioè della modificazione dell'attuale situazione economica e produttiva del nostro paese. Le misure di carattere generale sono state qui ampiamente illustrate. Io mi limito a sottoporre all'approvazione della Camera solo alcune misure immediate di carattere economico e sindacale affinché per questo inverno e per lunghi mesi, fin tanto che il problema della Snia Viscosa non sia affrontato e risolto in modo soddisfacente, questi lavoratori abbiano un minimo di salario garantito e non siano cacciati dagli stabilimenti, alcuni dei quali dovranno essere chiusi. Questo problema interessa Cesano Maderno e Varedo. Interessa anche Magenta, Pavia, Padova, Rieti: interessa cioè molte città italiane. La situazione è particolarmente grave e preoccupante specialmente per i centri dove esistono altre industrie che sono già in crisi e sulle quali vi è la minaccia di una nuova ondata di licenziamenti a breve scadenza.

Credo sia particolarmente grave la situazione di Cesano Maderno e Varedo, cioè dei centri vicini a Milano nei quali la maggioranza assoluta della popolazione vive del lavoro nelle fabbriche dei diversi settori industriali. In questi paesi è sviluppata l'industria tessile, la quale è nelle condizioni che tutti sappiamo, ed è sviluppata l'industria meccanica pesante, come la Breda e la Marelli. Importanti nuclei di operai vanno rapidamente immiserendosi poiché i licenziamenti avvengono contemporaneamente in questi settori industriali.

Siamo di fronte ad un abbassamento rapido e impressionante del tenore di vita di alcune zone operaie; siamo di fronte al fenomeno sociale della disoccupazione di

massa, della miseria accentuata; siamo di fronte a situazioni che tendono a diventare rapidamente insopportabili.

Credo che due parole si possano dire per illustrare il quadro della situazione in relazione alle condizioni di alcune grandi industrie meccaniche le quali presentano delle analogie con i monopoli; hanno cioè in comune con la Snia Viscosa una situazione di mercato che o trova uno sbocco a breve scadenza (o una prospettiva di sbocco) o altrimenti porta a ulteriori licenziamenti e ad una revisione quasi completa della posizione.

Parlo di alcune industrie come la Breda. La Breda è in grado oggi di produrre macchine, treni. Sta per uscire dalla Breda una coppia di elettrotreni modernissimi a sette elementi che rappresenta un gioiello della tecnica, che è qualche cosa di meraviglioso dal punto di vista del lusso e della costruzione: ciò che costituisce una spesa ingente per lo Stato. Si tratta di due miliardi per due soli elettrotreni. Però, usciti dalla Breda questi due prodotti, non uscirà più niente, almeno per il momento. Quello della costruzione dei treni e del materiale rotabile è un settore che in questo momento si trova in completa crisi.

Abbiamo poi la Magneti Marelli. Come tutti sanno, la produzione di radio civili si trova in questo momento in una situazione di stagnazione per insufficienza di mercato. La stessa situazione si ha per un'altra grande fabbrica come la Ercole Marelli.

In tutte queste fabbriche sono stati complessivamente licenziati oltre 10 mila lavoratori, e vi è già in aria il licenziamento di centinaia o migliaia di altri lavoratori. Siamo in una continua, anche se lenta e progressiva (e potrebbe accentuarsi rapidamente in questi prossimi mesi), riduzione del potenziale produttivo, delle macchine, ecc.

La cosa minaccerebbe di diventare veramente preoccupante qualora nel prossimo inverno, in questo settore, i licenziamenti e le sospensioni raggiungessero dei livelli finora sconosciuti. Ma, soprattutto per il settore metallurgico, per quello del macchinario elettrico e per il tessile, se non si trova una soluzione radicale, anche se non immediata, per cui per questi strati così ingenti di operai e di lavoratori, per questi centri decisivi della vita nazionale, non si abbia il minimo di garanzia per l'avvenire, io credo che la cosa potrebbe diventare preoccupante.

Penso che, alla fine di questa discussione sul bilancio dell'industria, sia dovere della Camera votare per lo meno alcuni ordini del giorno, quelli attraverso cui il Governo sia

impegnato a prendere al più presto alcune delle misure più elementari che diano la possibilità nei prossimi mesi di dominare a fondo e di provvedere poi con delle serie riforme, con delle misure radicali, affinché una svolta profonda vi sia nella situazione economica produttiva del nostro paese. È un problema profondo e delicato, per cui chiedo alla Camera di approvare queste misure così come le ho illustrate e sono contenute anche nel mio ordine del giorno.

Sono misure che ormai le organizzazioni sindacali hanno già sostenuto; sono misure elementari che non possono essere assolutamente trascurate. È il minimo dell'obbligo e del dovere che Governo e Parlamento hanno nei confronti dei lavoratori della nostra industria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo a provvedere, senza indugio, alla nazionalizzazione della produzione, del trasporto e della distribuzione della energia elettrica nell'Italia meridionale o quanto meno alla creazione di un ente che gestisca, nell'interesse pubblico, tutte le aziende elettriche del sud di Italia, provvedimento inderogabile per lo sviluppo e la rinascita del Mezzogiorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Onorevoli colleghi, abbiamo presentato un ordine del giorno che ripropone il problema già posto da noi, nella stessa forma, lo scorso anno.

Non vogliamo ripeterci, perché dovremmo dire, ancora una volta, tutte le molteplici, inderogabili ragioni per le quali l'Italia meridionale, senza un incremento effettivo dell'energia elettrica, non può realizzare veramente la sua rinascita. E quando anche qui dicessimo queste ragioni, sappiamo, per dolorosa esperienza, i fatui motivi che verrebbero ad essere addotti per contestarle.

Si potrebbe obiettare che, quindi, facciamo opera vana. Non lo crediamo, onorevoli colleghi. Voi certo ricorderete il « batti, ma ascolta », e ricorderete anche il *delenda Cartago*. Anche noi, ripetendo qui, ad ogni occasione che ci si presenta, che necessita provvedere subito al problema dell'elettricità nell'Italia meridionale; veniamo proprio a compiere quell'opera di costruzione per indurre il Governo a fare il proprio dovere per le popolazioni meridionali.

Abbiamo chiesto, chiediamo e chiederemo sempre, fino a quando non diverrà realtà, che si nazionalizzi il complesso elettrico del sud, monopolio assoluto della « Sme », e, nel caso

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

che tale nazionalizzazione non possa farsi, che si crei, sempre con urgenza, un'azienda statale che assuma l'esercizio del complesso stesso.

Sappiamo già quello che ci verrà opposto. Si dirà che la nazionalizzazione deve avvenire su scala nazionale, data la peculiare attività dell'industria elettrica, ed anzi si cercherà di dire che proprio ieri un nostro autorevole collega e mio compagno di partito e di gruppo, l'onorevole Riccardo Lombardi, ha sostenuto, con argomenti serissimi, che la nazionalizzazione di « tutti » i complessi elettrici è una necessità inderogabile per il nostro paese.

Ciò che ha detto l'onorevole Lombardi è verissimo. Però non può essere opposta tale argomentazione a noi. Invero, il Governo può bene iniziare la nazionalizzazione dal sud per poi estenderla a tutta l'Italia. La Francia ha nazionalizzato in due tempi, ed ha attualmente in vigore due sistemi di gestione statale delle aziende elettriche, senza che ciò abbia dato luogo ad inconvenienti.

Il necessario, in questa materia, come d'altronde in tutti i casi della nostra vita, è la volontà di voler fare, di volere cioè nazionalizzare. Se tale volontà vi è, ben si può, nel quadro generale della trasformazione strutturale da compiere, iniziare dal complesso « Sme », che, per esercire un monopolio in una zona ben delimitata e con produzione che si determina in periodi differenti da quella delle zone del nord, si può più facilmente effettuare.

La nazionalizzazione della « Sme » — ripeto — rappresenterebbe il colpo d'ascia che spezzerebbe i monopoli in quanto, nazionalizzato un complesso, si deve nazionalizzare tutto il resto.

Perciò — dicevamo e diciamo — è questione di volontà e di impegno da assumersi dal Governo il frantumare tutti i forti interessi che ora gravitano intorno ai monopoli elettrici. Il dire che non potendosi nazionalizzare tutti i complessi non è possibile far nulla significa rifarsi ad una petizione di principio e trovare un freno nelle parole senza dare a vedere che non si vuole compiere questa operazione che il paese invece attende.

Onorevoli colleghi, l'Italia meridionale non può più attendere. Lo sviluppo della produzione elettrica è essenziale per la tanto sbandierata industrializzazione del Mezzogiorno, per lo sviluppo dell'agricoltura, per la rinascita del Mezzogiorno. Non dimenticate, signori, che la « Sme » ha prefissato lo sviluppo dei suoi impianti secondo un proprio criterio; non dimenticate che la « Sme » ha pubblica-

mente detto che nei prossimi 5 anni potranno occuparsi nel sud solo 275 mila uomini. Voi vi rendete conto come ogni sforzo, se pur fatto dal Governo, verrebbe ad infrangersi nei confronti di chi già ha posto un limite allo sviluppo delle nostre regioni.

Basterebbe solo quanto sopra vi abbiamo detto per far nazionalizzare subito la « Sme ». Perché, se voi volete far rinascere il sud, dovere dare alla « Sme » un nuovo indirizzo; se invece non toccate la « Sme », allora al sud avrete fatto promesse, avrete detto parole, ma fatti niente.

Come è triste per noi del Mezzogiorno dover sempre chiedere; e sembra quasi un piatire; ma per fortuna vi è una nuova coscienza nelle nostre regioni. Perciò, noi qui da questa tribuna denunciando, più che chiedere, e vi prospettiamo quello che è il dovere dell'ora: l'interesse per lo sviluppo delle nostre terre ci impone di proporvi una soluzione che potrebbe essere veramente attuata subito, intesa tale parola nel suo senso letterale. Voi potete subito fare assumere da un ente statale la gestione del complesso « Sme » senza per ora arrivare alla nazionalizzazione. Ripeto ancora quello che dissi lo scorso anno: in Italia, abbiamo già avuto un esperimento. Lo si fece, e con successo, nel 1905 con le ferrovie allora di proprietà di compagnie private, le quali, come ora gli elettrici, le gestivano in regime di monopolio. Ebbene, nel 1905 fu iniziata la gestione statale solo di alcune linee ferroviarie creandosi quella azienda che è oggi il Ministero dei trasporti. Come vedete, per le ferrovie si giunse alla nazionalizzazione attuale a gradi, iniziando la gestione di alcune linee dell'Italia centro-meridionale.

Anche voi ora, signori del Governo, potete iniziare la nazionalizzazione delle industrie elettriche con un'azienda che gestisca nell'interesse pubblico la « Sme ». Ciò può farsi senza far sentire scosse alla produzione ed alla utenza, e per contro si può realizzare quell'indirizzo nuovo che occorre si realizzi per la rinascita del Mezzogiorno. L'azienda di gestione può nuocere solo agli azionisti della « Sme », ma non agli impiegati ed ai dirigenti, che resteranno tutti ai loro posti. Come vedete, non vi sono ostacoli che possano essere messi dinanzi. Il suggerimento che noi vi diamo e sul quale noi chiediamo il voto della Camera darebbe la prova della volontà di voler avviare a soluzione il problema del sud. Se questo nostro ordine del giorno non sarà da voi accettato, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Go-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

verno, non diteci più che il Mezzogiorno per vostro merito è sulla via della rinascita. Lasciamo da parte le parole e la propaganda. Potrete, forse, con la Cassa per il Mezzogiorno fare qualche pubblico lavoro, come strade, acquedotti, ecc. (lavori che da anni rappresentano la politica paternalistica che praticate per noi meridionali), ma se volete veramente avviare il sud alla rinascita dovete cominciare dalla « Sme ». È una premessa necessaria, è la buona strada da seguire. Se alberga nel Governo la buona fede e se esso crede alle parole che dice, deve accettare il nostro ordine del giorno. Sarà veramente per il Mezzogiorno un nuovo giorno e una nuova storia.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo presentato una mozione in questo senso, ma la mozione non è stata ancora discussa, perché sia il ministro dell'industria che il ministro dei lavori pubblici ci hanno detto di dover riferire sul problema al Consiglio dei ministri prima di affrontare una discussione alla Camera. Senonché, onorevoli colleghi, questa discussione non è mai avvenuta al Consiglio dei ministri; e la nostra mozione attende da mesi.

Allorché l'anno scorso discutemmo i bilanci ed io ebbi l'onore, come stasera, di parlare a tarda notte a pochissimi ma autorevoli colleghi, vi fu un palleggiamento di responsabilità fra il ministro dell'industria e il ministro dei lavori pubblici. Credo che anche quest'anno il ministro Campilli mi risponderà che non è sua competenza, per essere la competenza del ministro dei lavori pubblici. E, quando io riproporrò quest'ordine del giorno al ministro dei lavori pubblici, questi mi risponderà che egli non può assumere alcuna responsabilità, perché deve parlarne col ministro dell'industria.

Onorevoli colleghi, siamo qui per smascherare questa situazione, che io non definisco e che si definisce da sé.

Vorremmo però un atto di coraggio e di lealtà da parte del Governo. Il ministro Campilli dica con coraggio se vuol fare o no la nazionalizzazione, se vuol fare o no della « Sme » un'azienda statale. Vorremmo una risposta definitiva su questo problema. Non vorremmo sentirci dire che il problema è vasto, che deve essere risolto in tutta Italia, che non può essere risolto soltanto per l'Italia meridionale. Non vorremmo sentirci dire che si penserà alla nazionalizzazione dopo aver pensato alle tariffe. Che si dica chiaramente se la si vuol fare o no. Ne prenderemo atto; ne prenderanno atto le popolazioni meridionali

e tutto il popolo italiano, il quale saprà che il Governo non vuol fare delle aziende di Stato.

Ed allora potremo dire agli italiani che il vecchio Giolitti lo fece nel 1905 con le ferrovie, ed ora nessuno può dire che quel gesto non fu giusto, perché abbiamo in Italia un complesso nazionalizzato che si impone anche per la capacità dei tecnici e dei lavoratori.

Voi invece per l'azienda elettrica non volete dare quel colpo d'ascia che noi vi suggeriamo, nel sud, per giungere alla nazionalizzazione e per dare al nostro Mezzogiorno la possibilità di una rapida rinascita.

Siamo qui tutti di fronte alle nostre responsabilità. La maggioranza è assente o, meglio, è rappresentata da pochissimi colleghi; il Governo è rappresentato, secondo la prassi parlamentare, dall'onorevole sottosegretario. Quindi, noi parliamo, praticamente, a tutta la Camera; parliamo al paese. Vogliamo un gesto effettivo di responsabilità, un gesto di coraggio. Ci si dica: sì o no.

Il nostro ordine del giorno tende proprio a mettervi sul filo delle vostre responsabilità.

Non vogliamo avere la pretesa dell'eroico senatore romano, che tanto ripeté *delenda est Cartago* fino a che Cartagine fu distrutta davvero. Noi vi diciamo ancora: « Nazionalizzate la Sme! », e ve lo ripeteremo sempre. Se voi non lo vorrete fare, ebbene, vi confermiamo che la « Sme » sarà infine nazionalizzata per volontà del popolo meridionale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì prossimo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il questore di Chieti ha impedito che in Lanciano, nel pomeriggio del 25 settembre 1952, l'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia, esercitando un suo insopprimibile diritto, rievocasse l'olocausto e celebrasse la gloria degli eroici partigiani di quella città, cui nella mattinata il Presidente della Repubblica aveva consegnata la medaglia d'oro al valore militare conferitale proprio in segno di solenne riconoscimento nazionale del martirio dei caduti, barbaramente trucidati, e di esaltazione delle epiche gesta partigiane di quei prodi.

(4177)

« PAOLUCCI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono state accertate le cause che hanno determinato lo stato di grave agitazione di tutti i ricoverati del sanatorio « M. Santo » di Cosenza e quali rimedi sono stati adottati per eliminarli; e per sapere se è vero che, dopo un'affrettata inchiesta, quasi un terzo dei ricoverati sia stato trasferito o dimesso e che, su richiesta della direzione, la polizia, con evidente scopo intimidatorio, abbia iniziato indagini per conoscere il partito e l'organizzazione sindacale dei ricoverati e degli infermieri ed infine se è vero che siano stati minacciati di licenziamento quei dipendenti contrari ai metodi della direzione e dell'amministrazione del sanatorio.

(4178) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale fondamento abbia la notizia di un attentato compiuto contro il Presidente della Repubblica, reduce dalle cerimonie per il conferimento della medaglia d'oro alla città di Lanciano.

(4179) « CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, dato l'enorme numero di cattedre vacanti di titolari nelle scuole medie di ogni ordine e grado, non si provvede a coprire, a mezzo concorso, almeno il 70 per cento dei posti liberi alla data odierna, adeguando anche, all'occorrenza, il vecchio organico alle necessità attuali, e riservando una aliquota per soli titoli agli idonei ed abilitati.

« Per conoscere, altresì, i motivi per i quali non viene dato ai concorsi stessi lo svolgimento più sollecito, accelerando, ad esempio, l'espletamento dei concorsi banditi nell'aprile 1951.

« Per conoscere, infine, se, in attesa della approvazione della legge che proroga la riserva del 50 per cento dei posti negli incarichi annuali d'insegnamento a favore dei reduci e assimilati, non si ritenga opportuno diramare apposite istruzioni ai provveditori agli studi, da valere per le nomine del prossimo anno scolastico 1952-53.

(4180) « PERLINGIERI, GABRIELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali dichiarazioni intende fare in ordine alla circostanza del rinvenimento, avvenuto ieri sera, di due

bombe deposte sul binario della linea Pescara-Sulmona-Roma, nel tratto compreso tra la stazione di Chieti e quella di Pescara-Porta Nuova poco prima del passaggio del treno del Presidente della Repubblica reduce dalla cerimonia della consegna della medaglia d'oro al valor militare alla città di Lanciano, nonché sull'altra, verificatasi poche ore dopo, del lancio di un petardo e di pietre contro il rapido Pescara-Roma.

(4181) « PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti, anche di carattere eccezionale, abbiano adottato od intendano adottare per far fronte alla contrazione crescente dell'occupazione operaia nelle industrie del Salernitano, e particolarmente nelle industrie tessile, conserviera e tabacchicola.

(4182) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se siano a conoscenza dei voti formulati nella seduta del 6 settembre 1952 dall'Assemblea generale degli iscritti alla Associazione meridionale pettinatori canapa di Frattamaggiore, e se non credano di prendere provvedimenti adeguati a combattere la crisi in cui versano circa tremila lavoratori di quel settore e di procedere al reclamato ripristino di un organismo speciale per la sola esportazione dei pettinati di canapa a mano meridionali.

(4183) « SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intende adottare di fronte all'atteggiamento della questura di Campobasso, che, con il beneplacito del prefetto, ha proibito senza alcuna giustificazione, dal 24 agosto al 21 settembre 1952, i 20 comizi all'aperto, regolarmente richiesti in detto periodo dalla Federazione comunista molisana per una serie di centri della provincia, dichiarando inoltre che la proibizione si estende a tutti i 136 comuni del Molise ed è valida per tutti i partiti, associazioni, ecc., fino a data indeterminata.

(4184) « AMICONE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del divieto assoluto e, possibilmente,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

dei motivi che lo ispirarono, fatto dal questore di Lanciano alla interrogante, di portare, cioè, il 25 settembre 1952, la voce dell'Anpi nazionale, da lei rappresentata, nella cerimonia di consegna, da parte del Presidente della Repubblica, della medaglia d'oro al valor partigiano alla città di Lanciano.

(4185) « CHINI COCCOLI IRENE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno — venendo incontro alle giuste richieste della popolazione allarmata per essere indifesa dal pericolo degli incendi — istituire al più presto una sezione di vigili del fuoco nel comune di San Giovanni in Fiore (Cosenza), importante centro di quasi 20 mila abitanti che, durante l'inverno, è spesso isolato dal capoluogo di provincia lontano oltre 70 chilometri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9216) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere per quali ragioni non sono stati ancora ultimati e consegnati i 56 alloggi I.N.A.-Case di viale del Re a Cosenza, malgrado che siano già largamente scaduti per l'impresa costruttrice i termini di consegna; e per sapere quali provvedimenti s'intendano adottare, tenuto conto che nella città di Cosenza è acutissima la crisi degli alloggi e migliaia di famiglie vivono in baracche e tuguri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9217) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità la notizia che si voglia togliere la pretura all'isola di Procida.

« In tal caso si desiderano conoscere i motivi per cui il ministro voglia privare della pretura un'isola sede di un penitenziario di fama internazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9218) « D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni della esasperante lentezza con la quale procedono le operazioni in attuazione della legge stralcio di riforma agraria nel comprensorio della piana del Sele in provincia di Salerno.

« Gli interroganti, nel mentre chiedono di conoscere, anche, quali siano le prospettive di sviluppo delle operazioni di riforma, fanno presente che vivissimo è il malcontento degli innumerevoli aspiranti all'assegnazione della terra, i quali temono, quanto mai legittimamente, che passi inutilmente anche la stagione delle semine autunnali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9219) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro Campilli, per conoscere quali siano (e per quale importo) i lavori finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno in provincia di Salerno:

1°) già eseguiti;

2°) attualmente in corso di esecuzione;

3°) dei quali è preventivata l'esecuzione fino a tutto il 1953. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9220) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se l'Amministrazione non possa definire una equivalenza fra il servizio prestato come primario, aiuto o assistente presso ospedali qualificati ed il servizio analogamente prestato presso le infermerie per malati acuti di cui all'articolo 7 del Capo II, del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, che si servono di personale proprio (non di medici condotti) di ruolo, al fine che tale titolo possa servire come requisito per l'ammissione ai concorsi di primario, aiuto o assistente presso ospedali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9221) « ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano utile disporre una indagine seria ed approfondita intorno al Piano Hallsint, da condursi in confronto dei dirigenti dell'Istituto per il rinnovamento economico, che ne è il promotore, onde accertare se l'applicazione di esso, attraverso la creazione della Fondazione universale Hallsint, nuovo organo sociale di unificazione economica e di assicurazione del risparmio, porti alla risoluzione — come autorevoli tecnici italiani e stranieri concordemente affermano —

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

degli assillanti problemi dei pagamenti internazionali, della intensificazione della produzione e del traffico mondiale, dell'adeguato finanziamento delle aree depresse, del rapido riassorbimento della disoccupazione e della crescente elevazione del tenore di vita, specie delle disagiate classi stipendiate e salariate, e tutto ciò — come si assicura — senza sacrifici, rinunce o rischi per alcuno, col solo mezzo semplicissimo della emissione, da parte della suddetta Fondazione, attraverso le sue sedi nazionali autonome, di due simboli standard, l'uno di pagamento e l'altro di investimento, espressi in moneta di conto, necessari e sufficienti a integrare, perfezionare ed unificare l'attuale congegno di circolazione, a conferire al mercato la sua naturale funzione di strumento di equilibrio e di misura e, infine, a conciliare gli interessi delle classi e dei popoli, resi contrastanti dal difetto di organizzazione dello scambio. Tale indagine, ad avviso dell'interrogante, si impone non solo in vista della lunga elaborazione avuta dal Piano Hällesint, a cui non si oppongono che pareri spesso frutto di scetticismo aprioristico, e non solo in vista del fatto che l'indagine medesima è in corso presso altri paesi, ma soprattutto perché, se l'esito ne fosse positivo, l'Italia, con la possibilità di indicare quale realizzazione concreta e conforme ai fini perseguiti da tutti i Governi democratici possa e debba avere l'articolo 4 del Patto Atlantico, si assicurerebbe il merito e il vanto di un apporto decisivo alla pace, alla libertà ed alla prosperità del mondo civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9222)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se — non opponendovisi fondati motivi giuridici e morali — non si manifesti ormai urgente l'opportunità politica di impartire chiare ed urgenti disposizioni alla Seconda Giunta Casas (organo dello Stato e non speculativo), perché voglia consentire ai danneggiati di guerra, che espressamente lo richiedano a loro spese, la stipulazione di un contratto aggiuntivo, nel quale:

1°) sia semplificata la procedura di ammortamento del mutuo edilizio concesso ai sensi della legge 25 giugno 1949, n. 409, prevedendo i pagamenti a carico del beneficiario non più in semestralità, ma in annualità, come annuale è il contributo statale trentennale concesso;

2°) l'ipoteca, accesa sull'immobile ricostruito, venga limitata alla sola parte di debito a carico del danneggiato di guerra e non sopravviva, com'è oggi, anche nei confronti dello stesso danneggiato, per la restante maggiore quota già doppiamente garantita dallo Stato, con impegno del Tesoro e con formale decreto del ministro dei lavori pubblici, registrato alla Corte dei conti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9223)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, premesso:

che a fine settembre 1943 orde di soldati tedeschi frequentarono la borgata Castello del comune di Fornelli (Campobasso), depredarono quei poveri villici di animali, provviste ed altro, e che, mentre caricavano su un camion il bottino rapinato, un giovane ed ardentissimo contadino del luogo lanciò una bomba a mano contro quella soldataglia, ferendone gravemente tre, di cui uno a morte;

che l'indomani, per compiere immediate e spietate rappresaglie, pervenne alla detta borgata un forte gruppo di soldati tedeschi, i quali minarono la borgata, imprigionarono uomini e donne, quindi, portatisi a Fornelli, catturarono il podestà, avvocato Giuseppe Laurelli, ed alcuni cittadini, che caricarono sopra un camion, portandoli verso Alfedena, e che il giorno successivo, alla cartiera di Castel San Vincenzo, a mezzo di un tribunale di guerra posticcio, calpestando ogni elementare senso di giustizia e di umanità, condannarono (anche per istigazione di una delazione infame) a morte il Laurelli ed altri cinque della borgata Castello, accusandosi il podestà di non nutrire sentimenti fascisti, di aver incitato il popolo alla rivolta, di aver gioito per la caduta di Mussolini, di aver ospitato una signorina inglese, di non aver voluto denunciare l'autore del lancio della bomba a mano, che era a sua conoscenza, e di non aver obbedito all'ordine di rastrellare le armi fra la popolazione del paese;

che il podestà, consigliato ripetutamente da amici e parenti a mettersi in salvo, rifiutò sdegnosamente, ritenendo indecoroso e vile abbandonare il suo posto in quell'ora tragica;

che, in esecuzione della emessa sentenza, la mattina del 4 ottobre 1943, issato il patibolo nella borgata Castello, la soldataglia tedesca impiccò da prima l'avvocato Laurelli (cui fu spietatamente negato perfino di mandare l'estremo saluto alla moglie ed ai figli, perfidamente scacciati dalla loro casa data in preda alle fiamme) e quindi gli altri cinque

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

e per quindici giorni e per quindici notti si montò la guardia per impedire che anime pie-tose venissero a liberare i corpi dei giusti-ziati, finché una eroica popolana, vincendo di notte la vigilanza dei tedeschi e rischiando la morte, tagliò le corde, rendendo possibile una pietosa se pure sommaria sepoltura ai poveri giustiziati;

L'interrogante chiede di sapere se non ritenga doveroso ed opportuno che si confe-risca la medaglia d'oro al valor militare alla memoria dell'avvocato Giuseppe Laurelli, in riconoscimento del suo eroico, fulgido com-portamento e del supremo sacrificio della sua vita, volutamente affrontato e dell'esempio ammonitore da lui dato di elette virtù civi-che e patriottiche, di fedele attaccamento ai doveri del proprio ufficio ed ai propri ammi-nistrati, di fiero disprezzo di ogni pericolo e di ogni viltà, di indomito coraggio nell'aff-frontare la prova suprema con la tranquillità e la rassegnazione dei martiri e dei santi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9224) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-nistro del tesoro, per conoscere l'ammontare dei mutui concessi e degli impegni assunti con lettera per mutui da contrarre a qualsiasi titolo, compresa la copertura di *deficit* di bi-lancio, negli anni 1951-52, dalla Cassa depo-siti e prestiti, nei confronti di ognuno dei co-muni di Roma, Milano, Napoli, Torino, Ge-nova, Firenze, Bologna, Venezia, Bari, An-cona, Livorno, Modena, Ferrara, Parma, Reggio Emilia, La Spezia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9225) « TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno finora impedito l'inizio dei lavori della strada provinciale Ravello-Chiunzi, e per sapere se non ritenga che l'opera, già da tempo approvata e finanziata dall'Amministrazione provinciale di Salerno, debba essere compiuta, non solo per evidenti fini turistici ma anche per venire incontro al disagio economico delle popolazioni interes-sate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9226) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere in base a quali considerazioni di fatto e di drit-to è stato emanato il decreto ministeriale 31 luglio 1952 che approva la graduatoria dei

promossi al grado di primo cancelliere, mal-grado la Corte dei conti abbia rifiutato di re-gistrare tale graduatoria.

« I sottoscritti chiedono altresì di sapere perché il Ministero di grazia e giustizia, in-curante delle osservazioni della Corte dei conti, ha senz'altro disposto il trasferimento anticipato dei neo-promossi, esponendo questi ultimi al rischio — ove la graduatoria venisse revisionata — di vedersi retrocessi dopo aver dovuto affrontare un gravoso trasferimento.

« I sottoscritti chiedono quindi di cono-scere se il Ministero non ritenga opportuno soprassedere ai trasferimenti in questione fino a quando, in base alle osservazioni della Corte dei conti, l'attuale graduatoria non sia stata revisionata e poi definitivamente appro-vata e registrata la nuova graduatoria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9227) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi non sia stata finora approvata la istituzione di cantieri di lavoro o di cantieri scuola nel comune di Ca-posele (Avellino), del quale sono note le ec-cezionali condizioni di disagio derivanti dal grande numero di disoccupati, e se, in consi-derazione di tali condizioni, non ritenga ur-gente e doverosa la istituzione di tali cantieri, tenendo presente che il comune ha già da tempo inoltrato le pratiche occorrenti per la apertura di 3 cantieri. *(Gli interroganti chie-dono la risposta scritta).*

(9228) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mini-stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,35.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì,
30 settembre 1952.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Mini-sterio dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore Paganelli.*

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 26 SETTEMBRE 1952

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2739). — *Relatore* Montini;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2726). — *Relatore* Bernardinetti;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2673). — *Relatore* Caserta;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini;

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2706). — *Relatore* Scaglia.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI
